



A COMPAGNA

DICTIS FACTA RESPONDENT

BOLLETTINO TRIMESTRALE, OMAGGIO AI SOCI - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - GENOVA
Anno XLIX, N.S. - N. 2 - Aprile - Giugno 2017

Iscr. R.O.C. n. 25807 - Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb.to Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

sito internet: www.acompagna.org - posta@acompagna.org - tel. 010 2469925

in questo numero:

Franco Bampi <i>Con chi sta A Compagna?</i>	p. 1	Patrizia Riso <i>L'antico monastero delle Romite Battistine</i>	» 24
<i>Convocazione a Parlamento</i>	» 2	Isabella Descalzo <i>A Croxe de San Zòrzo</i>	» 28
Armando Di Raimondo <i>Un inedito documento per la storia della fontana di piazza Marsala</i>	» 3	Mariolina Manca <i>Il fado al fado</i>	» 30
Giovanni Battista Oneto <i>1955, l'ultimo viaggio di Colombo</i>	» 6	Isabella Descalzo <i>Libbri riçevui</i>	» 31
Pietro Costantini <i>I nomi dei caròggi - quarta parte</i>	» 12	<i>Ricordiamo Roberta Alloisio</i>	» 35
Andrea Panizzi <i>Vittorio G. Rossi uno scrittore senza critici un ligure dimenticato</i>	» 16	Maurizio Daccà <i>Vitta do Sodalissio</i>	» 36
Piero Bordo <i>Il Monte Figogna e i sentieri con segnaletica</i>	» 20	<i>"I Venerdì" a Paxo</i>	» 39
		<i>"I Martedì" de A Compagna</i>	» 40

CON CHI STA A COMPAGNA?

di Franco Bampi

Alê zeneixi, ghe semmo quæxi! Comme za tutti sei, 'na domenega de zugno s'aniâ a votâ pe eleze o neuvo scindico de Zena, o neuvo Conseggio Comunale e i neuve neuvi Municippi. Sta chi a l'é l'òcaxon bonn-a pe ribadî che A Compagna a l'é do tutto feua da-i zeughi di partii: ògni sòccio de A Compagna o decidiâ da pe lê pe chi votâ, a chi dà o seu consenso, de chi fiase pe 'na megio gestion da còsa publica, saiva a dî da nòstra Zena. Dito a-e curte A Compagna a l'é 'n sodaliçio apartitico. Azonzo che mi çerco in tutti i mòddi de lasciâ feua A Compagna da quæ se sæ discusion politica a-o ponto che de spesso renonçio de dî o mæ pensceo (prezenpio in sce FaceBook) pròpio pe evità che, visto o mæ rôllo da prescidente, quello che penso mi o pòsse ese interpre-tòu comme a poxiçion de A Compagna.

Diamo il 5 per 1000 alla Compagna

A COMPAGNA è associazione di volontariato culturale riconosciuta e onlus di diritto e può ricevere il 5 per 1000. Nella "Dichiarazione dei Redditi", spazio dedicato al "Sostegno del volontariato", basta scrivere il Codice Fiscale
80040290100



Devo anche dî che questo rigô into stâ a-o de feua de discuscioin tra i partii o ne vegne riconosciuo da tutti: i politici, quande parlan con niatri, san de parlâ co-in sogetto neotro ch'ò no sta ne da 'na parte ne da l'atra: A Compagna a l'è giudicâ pe quello ch'a fa!

L'è però anche vea che, comm'o reçita l'art. 2 do nòstro Statuto: «A Compagna a se proponn-e de tegnî unii e afiâtæ i Zeneixi e i amanti de Zena, de mòddo che pòssan, quande òcore, fâ sentî a seu voxe inte ògni istansa a tutte quante e Aotoritæ pe-a tutela de l'ônô e de tradiçioin e pe-a difeiza di interesci da Liguria e di seu trafeghi». Ma questo l'emmo senpre fæto perché A Compagna a l'â de longo parlòu no co-i politici, ma co-i aministratoî saiva a dî con quelli a-i quæ o pòpolo o gh'â dæto *pro tempore* o potere de fâ di interventi pò-u ben de Zena e da Liguria. Fòscia l'ezenpio ciù ciæo o l'è o Confeugo, dove o Pre-scidente o ponzeggia o Scindico pe çercâ de faghe fâ e cöse de quæ Zena a l'â de bezeugno. Ecco perché, quande o neuvo scindico o saiâ eletto, se inventiemo 'n mòddo pe rendighe ônô e pe stimolalo a tegnî erto o nomme de Zena, da Liguria e da nòstra coltua.

Donque, se me ven domandòu de risponde a-a domanda do titolo, l'è ciæo che a mæ rispòsta a no peu ese atro che questa: A Compagna a sta con Zena, co-a Liguria e co-a seu gente!

Pe Zena e pe San Zòrzo!

Il Parlamento è convocato all'Aula San Salvatore, Scuola Politecnica dell'Università di Genova, Piazza Sarzano a Genova, in prima convocazione sabato 22 aprile 2017 alle ore 01,00 ed in seconda convocazione **sabato 22 aprile 2017 alle ore 9,00** con il seguente Ordine del Giorno:

- approvazione relazione morale 2016
- approvazione rendiconto consuntivo 2016
- approvazione rendiconto preventivo 2017
- conferma del Console Generale alla Presidenza
- varie ed eventuali.

Isabella Descalzo
Gran Cancelliera

Ricordo quanto previsto nell'articolo ventiduesimo - diritti di voto: Agli effetti delle votazioni saranno considerati solo i Soci Effettivi in regola con il pagamento delle quote.

I Soci con diritto di voto hanno facoltà di farsi rappresentare da altro Socio avente diritto di voto mediante regolare delega scritta da presentarsi al Parlamento al momento dell'apertura.

Un Socio non potrà avere più di tre deleghe.

Facsimile di delega da scrivere anche su foglio in carta semplice

Il Socio _____

delega _____

a rappresentarlo in occasione della riunione a Parlamento del 22 aprile 2017.

Firma di chi delega _____



foto 4

UN INEDITO DOCUMENTO PER LA STORIA DELLA FONTANA DI PIAZZA MARSALA

di Armando Di Raimondo

A Genova le fontane le hanno sempre chiamate “barchili”, termine che deriva dalla lingua genovese “barchi”, forse a causa della forma della vasca, simile a una barca, che solitamente conteneva la fontana stessa. Oppure, come riporta Luigi Grillo, l’espressione deriverebbe dal turco poi adottato dal genovese, o forse ancora, come scrive il Casaccia, con “barchi” s’identificherebbe l’opera architettonica con cui si adornavano le fontane a Genova.¹

In ogni caso, le fontane che adornavano le piazze del Centro Storico di Genova erano veramente poche, tanto che ancora nel 1871 (ed è sempre lo stesso Grillo che lo ricorda) erano solo “sette i barchili conosciuti a Genova, fra antichi e moderni”.²

Le nostre poche fontane, peraltro, non hanno avuto vita facile, spesso smontate e rimontate alla perenne ricerca di una nuova sistemazione. Sono rare, infatti, le fontane che nella nostra Città sono rimaste nel luogo dove in origine furono collocate; secondo una consuetudine tipicamente genovese, sono state spesso “riciclate” spostandole da una parte al-

l’altra della città, sino al punto di confonderle fra loro. Di una simile confusione è sicuramente rimasta vittima anche la fontana che oggi si trova in piazza Marsala, della quale si è riusciti a far perdere la reale identità storica.

Infatti, secondo una letteratura ormai consolidata, questa fontana è stata confusa con quella che i Padri del Comune commissionarono nel 1536 agli scultori Gian Giacomo Della Porta e Nicolò da Corte, inizialmente collocata in piazza Nuova (l’attuale Matteotti) per poi essere spostata in piazza San Domenico (oggi De Ferrari). Confusione che non sarebbe neppure giustificata se si considera che in un quadro del 1819, realizzato dal pittore Thomas Lawrence, che raffigura la demolizione della Chiesa di San Domenico (fig. 1), la fontana della Porta aveva una forma del tipo “a candelabro”, ben diversa da quella con i quattro delfini collocata in piazza Marsala.³

Tuttavia, nonostante l’evidente differenza stilistica fra le due fontane, alcuni studiosi hanno continuato ad affermare, seppure con alcune “forzature”, che si trattasse della stessa.



fig. 1

Per la verità una “voce fuori dal coro” a suo tempo ci fu, ed è quella dello studioso Giuseppe Banchemo,⁴ riportata nel *Giornale degli Studiosi* quando trattò della fontana che oggi si trova in piazza Marsala.⁵

“Vi fu chi ci assicurò che cotesto barchile che gettava l’acqua in alto sia quella pila che nel 1840 il Municipio fece porre nel così detto boschetto dell’Acquasola a capo d’uno dei due grandi scaloni: ma oltre allo scorgersi sproporzionato per piccolezza alle piazze di S. Domenico, e di Piazza Nuova, e all’asserzione del Banchemo che lo dice già esistente nel chiostro di S. Agostino in Sarzano, è cosa evidente che que’ quattro delfini avvinghiati non sono lavoro dei Della Porta”.

Oggi possiamo dimostrare che Giuseppe Banchemo aveva perfettamente ragione. I quattro delfini “avvinghiati” che sostengono l’attuale fontana di piazza Marsala, non sono l’opera dei Della Porta, bensì dello scultore Rocco Pellone. Infatti, nel 1639, lo scultore lombardo realizzò questa fontana su richiesta dei Padri Eremitani che la vollero sistemare all’interno del loro chiostro quadrangolare nel convento di Sant’Agostino in piazza Sarzano.

La prova di quanto qui si afferma è emersa casualmente, nel corso di una recente ricerca archivistica avviata per ricostruire la storia del secolare complesso conventuale di Sant’Agostino, posto nella piazza di Sarzano. Nella fattispecie si tratta di un inedito contratto, sottoscritto fra il Padre Arcangelo Interiano, per conto dei Frati dell’Ordine di Sant’Agostino di Sarzano, e lo scultore Rocco Pellone.⁶ Originario di Ramporio vicino a Como, questo artefice fu molto attivo in quegli anni per avere realizzato pregevoli lavori in marmo, fra altari, statue e decorazioni, per diverse chiese genovesi, fra cui la Cattedrale di San Lorenzo, la Chiesa della Maddalena e per la Collegiata di Novi Ligure. In particolare si era fatto notare anche per la realizzazione di una grande decorazione in marmo che



foto 3

aveva progettato per il presbiterio della Basilica di San Siro a Genova.⁷

Per il contratto con i Padri di Sant’Agostino, Rocco Pellone presentò un progetto per la realizzazione di una fontana corredato da un disegno esecutivo (fig. 2). In questa raffigurazione lo scultore lombardo prevedeva alla base della fontana un’elegante vasca in marmo di forma mistilinea che richiamava la struttura del chiostro quadrangolare dove la stessa doveva poi essere posta. Al centro della vasca vi era un piedistallo su cui poggiavano quattro delfini attorcigliati, dalle cui narici, rivolte in basso, zampillava l’acqua. A loro volta, i quattro delfini sostenevano con le code una grande conchiglia con quattro mascheroni, da cui sgorgava l’acqua. Sopra la grande conchiglia si ergeva un grosso vaso che schizzava l’acqua in alto, contornato ai lati da altri quattro mascheroni, anche questi con relativi zampilli.

Lo sviluppo in altezza della fontana non superava i due metri e settanta, di cui i quattro delfini “avvinghiati” che sostenevano la conchiglia con le loro code, presentavano un’altezza di poco superiore a un metro e dieci centimetri. Mentre la conchiglia con i quattro mascheroni aveva un diametro di circa un metro e venti centimetri.

Lo scultore Rocco Pellone, per la progettazione e realizzazione in marmo di quest’opera, ricevette in cambio, dai Padri di Sant’Agostino, un compenso pari a circa mille e duecento lire dell’epoca.

La fontana, una volta terminata, fu posta al centro del chiostro quadrangolare del Convento di Sant’Agostino e vi rimase sino alla soppressione dello stesso avvenuta nel 1797 con l’avvento di Napoleone e della neonata Repubblica Ligure. Dal chiostro quadrangolare di Sant’Agostino la fontana iniziò il suo cammino verso il “boschetto dell’Acquasola”, dove stazionò sino al 1869, quando, dopo l’apertura di via Palestro, fu sistemata nell’allora co-

struenda piazza Marsala.⁸ Qui la fontana, smembrata dall'originale vasca in marmo e dal vaso posto sulla sommità, fu ricomposta all'interno di una grossolana vasca in granito, salvando solamente i quattro delfini con la sovrastante conchiglia in marmo (foto 3 e 4).

Oggi questa fontana, così assemblata, è diventata, suo malgrado, un pregevole spartitraffico posto al centro della movimentata piazza Marsala e quasi nessuno più si accorge della sua presenza.

Note storiche:

Il complesso conventuale di Sant'Agostino a Genova.

Il convento con l'annessa chiesa di Sant'Agostino, inizialmente dedicata a Santa Tecla, furono edificati dai Padri Agostiniani Eremitani intorno all'anno 1260. Il grande complesso conventuale contava due chiostri: il primo, di forma triangolare, fu costruito insieme alla chiesa, mentre il secondo (quadrangolare), che si fa risalire alla prima metà del Seicento, fu edificato sull'area dell'orto.

Già dal XIV secolo furono costruite numerose cappelle cui seguì, in epoca successiva, la trasformazione della chiesa gotica in stile barocco. Nel 1797, a seguito delle leggi napoleoniche, fu decretata la chiusura della chiesa e del convento di S. Agostino. Con l'abbandono dei Frati Eremitani ebbe inizio la rovina del tempio e del convento come testimoniò nel 1846 lo studioso Federico Alizeri:

... Sotto le imponenti volte del santuario ove echeggiavano i cantici religiosi, t'assorda il rimbombo dei martelli che percuotono le incudini, e il frastuono degli operai ... Ogni cappella tramezzata, sformata; ogni marmo tolto via dall'avarizia o smosso o rotto da gente indiscreta, ogni muro coperto di fuliggine nell'intorno; non v'è di tempio se non la memoria.

Nel 1881 iniziarono gli studi del D'Andrade per un recupero sistematico del complesso di Sant'Agostino. Nel 1926 fu la volta di Orlando Grosso, direttore alle Belle Arti del Comune di Genova, il quale elaborò un nuovo progetto di restauro della chiesa di Sant'Agostino, meno invasivo rispetto a quello proposto dal D'Andrade. I lavori



fig. 2

proseguirono per circa un decennio con la realizzazione di una prima area museale che fu inaugurata nel 1939 con una mostra sulle Casacce.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale il museo di Sant'Agostino fu pesantemente danneggiato dai bombardamenti e dovette chiudere per essere nuovamente abbandonato. Dopo un altro lungo periodo di abbandono, fra il 1977 e il 1992, la chiesa e gli spazi riguardanti il primo chiostro triangolare furono ristrutturati e quelli relativi al chiostro quadrangolare furono completamente ricostruiti.

Oggi, i volumi dell'antico complesso conventuale agostiniano, completamente restaurati, ospitano il civico Museo di Sant'Agostino che possiede la maggiore esposizione di scultura della Liguria, dall'alto Medioevo all'età moderna, oltre a sezioni dedicate ad affreschi staccati, opere di pittura monumentale e su tavola.⁹

Didascalie

Fig. 1 - Thomas Lawrence, *Demolizione della chiesa e del convento di San Domenico*. Particolare con la fontana di Giacomo della Porta, andata dispersa dopo la demolizione del convento (1819 circa). Quadro conservato alla Galleria d'Arte Moderna di Genova-Nervi.

Fig. 2 - Rocco Pellone, progetto della fontana per il convento di Sant'Agostino. Documento del 16 marzo 1639 conservato nell'Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi*, Not. Alessandro Foto 3 - Fontana di piazza Marsala a Genova. Stato attuale della fontana progettata da Rocco Pellone nel 1639 per il convento di Sant'Agostino e in seguito traslocata (1869 circa) in piazza Marsala.

Foto 4 - A sinistra particolare del progetto del 1639 per la fontana inizialmente posta nel chiostro di Sant'Agostino. A destra i quattro delfini attorcigliati dell'attuale fontana di piazza Marsala.

Note

¹ Cfr. L. GRILLO, *I Barchili di Genova*, Giornale degli Studiosi, 1° Sem. 1871; G. CASACCIA, *Dizionario Italiano Genovese*, Genova 1876.

² L. Grillo, op. cit., p. 237.

³ THOMAS LAWRENCE, *La demolizione della Chiesa di San Domenico*, 1819, quadro conservato presso la Galleria d'Arte Moderna di Genova-Nervi.

⁴ Giuseppe Banchemo, Direttore del Dazio a Genova ma noto come studioso di Storia Patria, con diverse pubblicazioni al suo attivo, fra queste "Genova e le due Riviere", "Il Duomo di Genova" e altri studi.

⁵ L. GRILLO, op. cit., p. 240, nota 2.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai Antichi*, Alessandro Pellissone, n. 6926, doc. del 16 marzo 1639.

⁷ Rocco Pellone (Ramponio, Como 1553 (?) - Genova 1650), apparteneva, insieme a Rocco Lurago, Tomaso Orsolino e altri scultori dell'epoca, alla Corporazione dei maestri scalpellini lombardi e ticinesi. Cfr. D. SANGUINETI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 82, anno 2015, alla voce.

⁸ Cfr. R. LUCCARDINI, *La Circonvallazione a Monte*, Genova 2012.

⁹ Bibliografia essenziale su S. Agostino: F. ALIZERI, *Guida Artistica per la Città di Genova*, Vol. 1, Genova 1846; G. MARCENARO e F. REPETTO, *Dizionario delle Chiese di Genova*, Vol. 1, Genova 1970; AA.VV., *Medioevo restauro Genova 1860-1940*, Genova 1984; AA.VV., *Sant'Agostino a Genova*, Genova 1992.



1955, L'ULTIMO VIAGGIO DI COLOMBO

di Giovanni Battista Oneto

Era il 1955, negli USA era presidente il generale Dwight Eisenhower e si inaugurava il primo parco divertimenti, Disneyland. In Italia usciva sul mercato la mitica Fiat 600, stavamo entrando nelle Nazioni Unite, a Genova era sindaco Vittorio Pertusio, la popolazione era in forte aumento e fervevano i lavori di ricostruzione dopo i danni bellici, grazie anche agli aiuti americani del piano Marshall. Il Consiglio Comunale di Genova deliberò il gemellaggio con la città di Columbus, capitale dello stato dell'Ohio negli USA.

Per suggellare tale gemellaggio, fu deciso di bandire un concorso per una scultura raffigurante il navigatore Cristoforo Colombo, che aveva dato il nome alla importante città statunitense, da donare alla gemella americana perché venisse posizionata nella piazza antistante il Municipio. Vincitore del concorso risultò lo scultore Edoardo Alfieri, nato a Foggia nel 1913, ma genovese di adozione.

Alfieri aveva studiato al Liceo Artistico ed era stato allievo di Guido Galletti e Francesco Messina, mostrò presto le sue capacità cimentandosi nella realizzazione di diverse tombe per il cimitero di Staglieno tra le quali le figure in marmo della Fede e della Speranza.

Per il monumento da donare a Columbus fu scelto il bronzo e la dimensione doveva essere di almeno sei metri di altezza per poter dare il giusto risalto alla figura del navigatore genovese.

Lo scultore lavorò incessantemente per preparare il bozzetto e poi gli stampi per la fusione, in modo da rispettare la data scelta per la consegna e l'inaugurazione del monumento, il 12 ottobre 1955, anniversario della scoperta dell'America.

La fusione in bronzo fu realizzata dalla famosa fonderia d'arte Michelucci di Pistoia, che preparò la scultura in modo accurato e nei tempi stabiliti, oltre tre tonnellate e mezzo di bronzo lavorato dai migliori artigiani del settore. Una volta terminato il lavoro, il vice sindaco di Genova, prof. Giuseppe De André, padre del compianto cantautore Fabrizio, che per incarico del sindaco Pertusio era stato nominato "Ambasciatore di Genova in una missione di amicizia" ebbe una geniale intuizione e, con quella che oggi potremmo definire una azione di marketing, decise che l'operazione doveva essere pubblicizzata al massimo e, quindi, la scultura sarebbe stata vista da tutti i genovesi prima di partire per gli USA.



Il 24 settembre la scultura viaggiò da Pistoia a Genova con un mezzo speciale e, sotto la vigile attenzione dell'autore, fu scaricata con una possente gru e posizionata su un basamento nel piazzale antistante la Stazione Ma-

rittima in modo che tutti potessero ammirare il dono che stavamo per fare ai nostri amici americani. In quattro giorni di esposizione una moltitudine di genovesi curiosi si affollò sul piazzale per ammirare la scultura prima della partenza e tutti i giornali dell'epoca seguirono con attenzione l'operazione.

A questo punto si poneva il problema di come trasportare in sicurezza un tale capolavoro per farlo giungere sano e salvo a Columbus per l'inaugurazione.

Venne contattato mio padre, Emanuele Oneto, che aveva ereditato dal nonno la ditta Sciutto, specializzata nell'imballo e trasporto di opere d'arte, per risolvere la questione. Il doppio problema consisteva da un lato nel realizzare una adeguata cassa in legno che proteggesse l'opera du-





rante le fasi di carico e movimentazione e dall'altro nell'attraversare l'oceano in sicurezza.

Il primo problema fu risolto facilmente, costruendo una doppia cassa in legno "mastodontica", come fu definita dai giornali dell'epoca, realizzata in loco e cioè direttamente sulla banchina del porto da una squadra di otto operai specializzati che, lavorando due giorni e una notte, tagliarono e montarono oltre 1500 Kg. di legno e 60 Kg. di chiodi, tutto rigorosamente a mano, come del resto era normale per l'epoca, fino a completare l'imballo che permetteva alla scultura di adagiarsi perfettamente su scontri in legno adeguatamente imbottiti, sagomati sul profilo del bronzo.

Edoardo Alfieri, dopo aver seguito tutte le fasi dell'im-





ballo, diede l'ultimo saluto alla sua creazione prima della chiusura della cassa; l'avrebbe rivista solo all'apertura a Columbus.

Restava il problema della traversata, che pur essendo normale routine per le merci convenzionali, non poteva permettersi nessun inconveniente e ritardo, data l'importanza della consegna.

Consultato lo spedizioniere incaricato, la società Saima di Genova, e i responsabili del Comune, mio padre sconsigliò di utilizzare i normali navigli adibiti al trasporto merci, che effettuavano la rotta regolare per New York, perlopiù datati e di scarsa affidabilità, spesso recupero di navi Liberty americane.



C'era invece una nave appena varata l'anno precedente dai cantieri Ansaldo di Sestri Ponente, la più bella in circolazione sui mari, la più sicura, dotata dei più moderni sistemi di sicurezza e di guida, l'orgoglio della rinata cantieristica italiana, che con i suoi 213 metri di lunghezza e una potenza dei motori di 35.300 cavalli, poteva raggiungere una velocità di 26 nodi.

Peccato che quella non fosse una nave da carico, ma una nave passeggeri e, quindi, non predisposta per trasportare colli di quelle dimensioni, ma quella nave aveva una dote innegabile, portava il nome del grande navigatore, era la turbonave Cristoforo Colombo, la gemella dell'Andrea Doria.

Venne fatto di tutto per convincere la società Italia di Navigazione a trasportare il carico eccezionale, ma evidentemente non esisteva uno spazio nelle stive della nave in grado di accogliere l'enorme cassa.

Alla fine si trovò la soluzione di imbarcare il collo a prora sul ponte scoperto, dove venne opportunamente rizzata per impedirne movimenti o peggio ancora la perdita in caso di forti mareggiate.

E così il 30 settembre 1955 dalla città che aveva dato i natali a Cristoforo Colombo partì la nave Cristoforo Colombo con a bordo la statua di Colombo destinata a Columbus nell'Ohio, una incredibile combinazione che non poteva che essere di buon auspicio per il grande navigatore che si accingeva per un'ultima volta ad attraversare il mare Oceano.



La traversata fu tranquilla e la nave arrivò puntuale a New York, dove la statua fu scaricata e con un mezzo speciale percorse i quasi mille chilometri che la separavano dalla destinazione Columbus.

Il giorno 10 ottobre, di fronte ad una folla che si accalcava per vedere in anteprima l'opera appena arrivata, la cassa fu aperta nello spazio antistante il Columbus City Hall alla presenza dell'autore, che intanto era giunto a Columbus con un volo di linea e, constatato il perfetto stato, si procedette alle operazioni di posizionamento in vista delle celebrazioni che avrebbero avuto luogo dopo due giorni e delle quali la scultura era il punto culminante.

E finalmente, il 12 ottobre 1955, la statua fu inaugurata alla presenza del sindaco di Columbus, M.E. Sensenbrenner, e di oltre centomila presenti, e fu scoperta la targa posta nel basamento che recita testualmente:

Christopher Columbus

*Gift of the kind citizens of Genoa, Italy,
to the city which so proudly
bears the name of Columbus
"Testimonial of the values and virtues which the
figure and enterprise of the great son of Genoa has en-
trusted to the human conscience."*

*Vittorio Pertusio
Mayor of Genoa*

"We shall ever cherish and be guided by its meaning."

*M. E. Sensenbrenner
Mayor of Columbus*

*Dedicated October 12, 1955, before
100,000 grateful Americans*

Traduzione

Cristoforo Colombo

*Dono dei generosi abitanti di Genova, Italia
agli abitanti della città che porta
con orgoglio il nome di Colombo
"Testimoni dei valori e delle virtù che
la figura e l'impresa del grande figlio di Genova
ha affidato alla coscienza umana"*

*Vittorio Pertusio
Sindaco di Genova*

*Noi saremo sempre grati e guidati dal suo pensiero
M. E. Sensenbrenner
Sindaco di Columbus*

*Dedicato il giorno 12 ottobre 1955,
alla presenza di 100.000 americani riconoscenti*



Qualche anno dopo, esattamente nel 1964, un'altra importante scultura sarebbe partita dall'Italia per la traversata atlantica: la Pietà di Michelangelo conservata a Roma in San Pietro, per essere esposta al padiglione del Vaticano presso l'Expo di New York 1964.

Memori dell'esperienza colombiana, fu utilizzato lo stesso sistema e la nave Cristoforo Colombo ospitò per la seconda volta un altro prezioso carico che giunse a destinazione anche questo sano e salvo.





I NOMI DEI CARÓGGI - *ultima parte*

di Pietro Costantini, testo e foto

IL SESTIERE DI SAN TEODORO – 1

Tra il 1626 e il 1632, con la costruzione delle “**Mura Nuove**” lungo il crinale che divide l’area genovese dalla Val Polcevera, tutta la zona fu inglobata all’interno della cinta difensiva; **San Teodoro** e **San Vincenzo** (altra zona cittadina inglobata nella cerchia delle mura), furono annoverati tra i sestieri cittadini, andando ad aggiungersi ai quattro sestieri storici. Le località che vedremo in questo articolo sono quelle circostanti il Palazzo del Principe e la zona del *Lagaccio*.

Via di Fassolo: il nome è senza dubbio la degenerazione della denominazione primitiva. Questa potrebbe essere stata *Fagiolo*, con riferimento agli orti della zona, o dalle fasce coltivate che stavano sulla sovrastante collina di San Francesco da Paola. Qualche studioso lo fa derivare dall’antico vocabolo etrusco *Fesule*, da cui deriva anche *Fiesole*, che ha il significato di luogo riparato, asciutto.

Piazzetta del Papa: forse così intitolata in onore di papa Sisto IV che, nel 1481, elevò al titolo di Abbazia l’antichissima chiesa di San Teodoro.

Mura degli Zingari: era il luogo dove si accampavano le carovane dei gitani che arrivavano a Genova.

Via del Cipresso: denominazione dovuta alla riforma del 1868, che assegnò nomi di animali e piante a vie e vicoli senza nome.

Via del Lagaccio: deve il nome al lago artificiale che venne costruito dal Principe Doria nel 1539 a mezzo di

una diga, per alimentare, a mezzo di un condotto, la Fontana del Nettuno, prospiciente il suo palazzo. Il lago venne mantenuto per sicurezza, a protezione in caso di incendio del sottostante Arsenale (la fabbrica delle polveri fu eretta dalla Repubblica nel 1652). Venne interrato negli anni ’70 del Novecento.

Via Avezzana: facciamo un’eccezione alla regola che ci eravamo imposti, quella di non citare le vie denominate con nomi di persone, di santi e di località, che per la loro notorietà non destano le curiosità che ci siamo prefissi di soddisfare. Nel 1849 Giuseppe Avezzana, comandante generale della Guardia Nazionale di Genova, fu l’effettivo ispiratore e capo non soltanto militare della resistenza contro l’esercito piemontese, che nell’occasione effettuò un feroce bombardamento di Genova e si rese responsabile di turpi violenze. Insieme a Garibaldi riparò a New York dove, fino al 1859, fu una delle figure più illustri della comunità italiana.

Salita Caldetto: fin dai tempi più antichi la località era conosciuta come *Cardeto*, cioè luogo deputato alla coltura dei cardi e poi, per estensione, diventato “*luogo tranquillo*”. Il Miscosi, che esaminava sempre analiticamente le etimologie dei nomi delle vie genovesi, ipotizza una derivazione etrusca arcaica, da *car* = vigna, luogo tranquillo e *leto* (da cui *deto*) = tomba, per cui anticamente lì poteva sorgere un cimitero: più quiete di così...

Salita di Oregina: sulla sommità del crinale che saliva dalla zona dell'attuale Stazione Marittima (in prossimità del Capo d'Arena), in epoca romana si trovava un tempio pagano dedicato a Venere Ericina.

Nel traslato della lingua popolare questo nome divenne poi *Oregina*. Anche perché, con l'avvento del Cristianesimo, in epoca antica in cima alla collina venne collocata

un'immagine della Madonna, che riportava l'invocazione *O Regina!* In seguito vi venne eretta la chiesa di N.S. di Loreto.

Salita della Bella Giovanna: la via perpetua il perenne ricordo di un'ostessa, donna ideale poiché non solo era bellissima, ma pare fosse dotata anche di una superba abilità gastronomica.



IL SESTIERE DI SAN TEODORO – 2

Via delle Mura di Porta Murata: Le mura seicentesche della città salivano dalla Lanterna e si arrampicavano sul dorso del promontorio, e di quel periodo lontano rimane testimonianza un'antica strada ancora oggi battuta e popolata, *Salita degli Angeli*. Dal Forte Tenaglia la cinta prende direzione sud, proseguendo lungo *Via di Porta Murata*, fino alla *Porta degli Angeli*, da dove partono le contigue *Mura degli Angeli* che corrono sopra una strada non a caso chiamata *Via sotto le Mura degli Angeli*.

Salita degli Angeli: fino al '500 era l'unica via di collegamento del porto con la Val Polcevera. Il nome deriva proprio dagli antichi abitanti dell'alta Valle del Polcevera, infatti la strada era chiamata *Via dei Langensi*, poi deformato in *Angeli* nella parlata popolare.

Vico chiuso del Portico: è un *caruggio* che si diparte da Salita degli Angeli, percorso solo da chi vi abita, ma è molto pittoresco, tipico genovese.

Passo della Lodola, Passo della Tortora, Salita del Passero: sono tre percorsi che non avevano nome e sono stati "battezzati" dalla riforma del Banchemo del 1868.

Passo Osservatorio: in questo punto la *Salita di Oregina* incontrava la Torre di San Giorgio, un posto di vedetta, appunto per "osservare" che nessun pericolo giungesse dal mare.

Via Inferiore di Montemoro: nella zona esiste anche la *Via di Montemoro*. Il riferimento più probabile è ad una zona fortificata: come il *Monte Roso* è diventato il *Monterosso* del Carmine, anche per Montemoro è probabile ci sia stata una deformazione nella pronuncia nel corso dei secoli.

Salita di Granarolo: nel Medioevo, il termine *Grano* veniva usato per definire certi avvallamenti di terreno dai quali scaturisce un rio. Una tale caratteristica la ritroviamo proprio nella valle tra Granarolo e Oregina, a levante della funicolare, dove si forma il torrentello che, affluendo nel Lagaccio, sfocia poi in mare presso l'attuale Ponte dei Mille. Inoltre una specifica parte dell'altura di Granarolo (quella più a valle, contigua a San Rocco) era definita *Airola* per l'esistenza di ville e possedimenti dell'omonima famiglia. Da qui la fusione di *grana* e *Airola* che avrebbe portato all'attuale denominazione di Granarolo.

Via della Giuseppina: la *creuza*, perché di *creuza* si tratta, ricorda la **Villa Giuseppina**, così chiamata poiché ospitò Giuseppe Mazzini nel 1871, quando si recava segretamente a Genova, ricercato dalla polizia, per stringere alleanze; dopo la sua morte la villa diventò sede dei mazziniani fino al primo decennio del '900 quando fu acquistata dal Comune che vi allestì il Museo Mazziniano poi trasferito nella casa natale del patriota.

Via della Chiassaiuola: il vocabolario degli Accademici della Crusca attribuisce al termine *Chiassaiuola* o *Sassaiola* il significato di “un canale fatto a traverso a campi

delle colline per accorre e cavarne l'acqua piovana, murato dalle banche e ciottolato nel fondo”. Un manufatto del genere era presente nella zona (che è quella di Granarolo).

Passo del Cardellino: in questo caso è improbabile una derivazione dall'omonimo uccello (si ricordi che la riforma del 1868 aveva assegnato nomi di animali e piante a tutte le vie “innominate”). Possibile invece è che il significato richiami la già considerata etimologia della Salita **Caldetto**, da *Cardeto* (“luogo tranquillo”), addolcita dall'uso del vezzeggiativo.



IL SESTIERE DI SAN VINCENZO

Il Sestiere di San Vincenzo non ha molte vie con denominazioni particolari. Quindi con questo articolo terminiamo questa rassegna di vie e caruggi genovesi, che speriamo sia stata di interesse per i nostri lettori.

Via degli Archi: nelle vicinanze si trova anche la **Via alla Porta degli Archi**. La prima si riferisce ai grandi archi di sostegno a Corso A. Podestà, la seconda ricorda una serie di archi romani preesistenti che appartenevano ad un acquedotto che si estendeva fino al colle di Murteto, dove vennero costruiti i monasteri di S. Bartolomeo degli Armeni e dei SS. Giacomo e Filippo.

Salita della Tosse: deve il nome a un antico Oratorio scomparso intitolato alla Madonna della Tosse, alla quale i genitori raccomandavano i bambini affetti da malattie

respiratorie. La salita fu anche prima sede del Teatro della Tosse, teatro genovese fondato nel 1975.

Salita della Misericordia: porta nel nome il ricordo dell'ospedale di Pammatone cui si giungeva attraverso di essa, e più precisamente dell'edicola votiva con la Madonna della Misericordia posta all'incrocio con via San Vincenzo.

Prima era dedicata alla Compagnia della Misericordia, che assisteva i condannati a morte, che con alterne vicende svolse il suo compito fino all'ultima condanna capitale pronunciata a Genova, nel 1855.

Vico del Corallo: ricorda un'arte genovese un tempo assai fiorente. La pesca si svolgeva nelle acque di Portofino, della Corsica, della Sardegna ma soprattutto

dell'Africa dove talune famiglie genovesi godevano di privilegi esclusivi. In San Vincenzo vi era la sede dei coralliferi, i quali avevano appreso la lavorazione dagli Arabi, che lavoravano il corallo da almeno un secolo prima del 1000.

Via della Consolazione: di una chiesa intitolata a Nostra Signora della **Consolazione** si hanno notizie, a Genova, a partire dal 1475. Tale chiesa era annessa al convento della Congregazione della Consolazione, che faceva parte dell'Ordine Agostiniano. La collocazione iniziale era all'esterno delle mura cittadine, nella località chiamata Artoria, alle pendici del colle dello Zerbino (dal termine genovese "Zerbo", che significa "muschio"). Questa strada era detta *dint'e porte*, in quanto aveva a ponente la cinquecentesca Porta dell'Arco (all'altezza dell'attuale Ponte Monumentale) e a levante la Porta della Pila (in fondo all'attuale Via XX Settembre, all'altezza del cosiddetto "Palazzo Shell"). La Porta dell'Arco è stata trasportata in Via Banderali (sotto l'ospedale Galliera), la Porta Pila in Via Montesano (sopra la stazione di Brignole).

Via della Pace: alla strada che oggi porta il nome della Pace fu imposta tale intitolazione in ricordo dell'antico tempio pagano della dea Pace che doveva trovarsi proprio in tale punto. Lì sorse, nel XIII secolo, una chiesa (non più esistente) intitolata a S. Martino. La via, ristrutturata e ampliata nel '500, fu dedicata a S. Maria della Pace, e diede il nome alla stretta *creuza* che conduceva sotto le mura di S. Chiara, poi sostituita dalla moderna e più larga via Maragliano.

Via di Brera: ricorda le origini campestri del luogo: brera,

braida, brea, sono forme diverse dello stesso vocabolo medievale che significa campo, terreno incolto, qual era tale località fino alla sua inclusione all'interno delle mura, che determinò l'inizio dell'urbanizzazione e della coltivazione ad orti.

Vico chiuso Pittamuli: durante l'insurrezione antiaustriaca del 1746 il 7 dicembre un ragazzo undicenne del Bisagno, appartenente alla famiglia Pittamuli, o soprannominato così, penetrò nell'Osteria del "Cichin" al ponte di S. Agata, dov'erano assediati alcuni Austriaci, e vi appiccò il fuoco. Pittamuli (o Piccamuli) forse deriva dall'attività principale della famiglia: trasporto con i muli di persone e merci su e giù per la vallata.

Vico della Gazzella: questa denominazione fu attribuita al vicolo, che non aveva nome, con la riforma toponomastica del 1868.

Via Palmaria: dedicata alla famosa isola ubicata ad ovest del Golfo di La Spezia, forse a ricordo di luoghi che furono sempre i capisaldi orientali della Repubblica di Genova.

Via Montesano: un tempo collina ridente ritenuta salubre in quanto la zona non fu toccata da un'antica pestilenza. In passato erano così denominati anche il piano di Castello ed il colle sovrastante Fassolo.

Salita delle Fieschine: nome attribuito per via del Convento con l'annesso Conservatorio eretto dai Fieschi: accoglieva le ragazze di famiglie nobili in difficoltà avviandole a guadagnarsi la dote coi proventi della vendita di quei lavori di magnifico artigianato (composizioni di fiori secchi, ricami, confetture di fiori) che le suore fieschine insegnavano appunto alle giovani ospiti.



Genova – La stazione della funicolare a Granarolo, costruita nel 1901

VITTORIO G. ROSSI

UNO SCRITTORE SENZA CRITICI UN LIGURE DIMENTICATO

di Andrea Panizzi



Nato a Santa Margherita Ligure l'8 gennaio del 1898 e deceduto a Roma il 4 gennaio del 1978, è stato un grande iniziatore di giovani alla lettura, alla conoscenza ed al gusto dell'avventura.

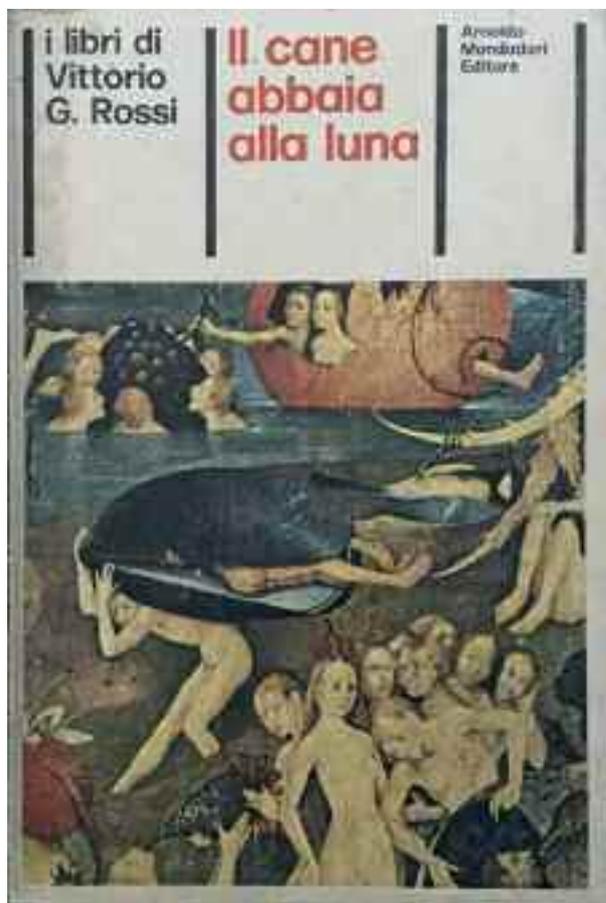
C'è chi sosteneva che fosse un caso a parte della nostra narrativa, e chi affermava che fosse un narratore estraneo alla nostra tradizione letteraria: «Bisogna scrivere con la propria pelle, cioè prima vivere, poi scrivere». E Rossi, che aveva imparato la vita sotto i cieli aperti degli oceani e dei continenti, affidava interamente la propria fama alla scarna ma ammirabile, classica efficacia con cui trasferiva la vita nell'opera letteraria, conservando nella pagina scritta l'impeto sanguigno e la carica drammatica, in un'atmosfera magica. Così ha creato una nuova letteratura di viaggio, con le sue stimolanti rapsodie del primordiale, la letteratura di "mare", mettendola alla pari con quelle straniere più famose. Ha portato alla narrativa italiana il pensiero scientifico per mezzo di romanzi storici di struttura modernissima, intrisa di poesia e sottile, fresca ironia.

Vittorio G. Rossi aveva fatto il militare di professione, istruendo il personale dei guardiacoste; possedeva altresì il distintivo d'onore per lunga navigazione su siluranti in guerra. Per molti anni è stato l'inviato speciale per il "Corriere della Sera" e per "Epoca"; corrispondente di guerra per la Marina nell'ultimo conflitto mondiale; ha intervistato quasi tutti gli uomini storici del suo tempo; ha lavorato in Medio Oriente ed in tutte le terre dell'Islam.

«Di questo ligure duro come uno scoglio e animoso come il mare, i libri non sanno di libro, sanno d'uomo», così è scritto nella presentazione del suo penultimo libro, pubblicato da Mondadori nel 1975, *Il cane abbaia alla luna*. Anche editorialmente i volumi non si accordano in una collana più o meno omogenea ma appartengono ad una specie a sé, ossia la "Collezione I Libri di Vittorio G. Rossi". Ed *Il cane abbaia alla luna* poteva davvero essere

l'ultimo romanzo scritto dall'autore, non nel significato di "più recente".

All'epoca Rossi disse che non ne avrebbe più scritti altri. In tutto sono stati venticinque: da *Streghe di mare*, il primo del 1930, in cui le "streghe" sono i mas a Tassoni, una biografia; da *Tropici*, il primo libro errabondo, ad



Oceano, premio Viareggio 1938; da *Sabbia*, andante nei deserti, beduino e si direbbe “dunato”, alto ed ispirato come le parole religiose, a *Pelle d'uomo*, in cui ebbe l'occasione di domandare ad un pescatore di merluzzi con cosa innescassero i loro ami, e rispose: «Con la nostra pelle»; da *Cobra*, indiano, *Via degli Spagnoli*, iberico, *Alga*, mediterraneo, *Festa delle lanterne*, orientale, *Preludio alla notte*, quasi un romanzo d'amore - ma con Rossi occorre non fare confusione su questo sentimento, non sentimentale bensì quieto, sottinteso, intenso da sembrare tutto un dialogo -, a *Nudi o vestiti*, animali e uomini; ne *Il mondo è un'arancia dolce* si descrive la vita come una buona scelta di spicchi; e biografie, ancora, non però, libresche come il caso della “pulzella” di Svezia, *Cristina e lo Spirito Santo*; da *Il silenzio di Cassiopea*, farcito di meditazioni non filosofiche, a *Teschio e tibie*, piraterie documentate, perfino alcune grottesche, ma assenti di spirito salgariano.

Il giramondo Vittorio G. Rossi, lasciando ancora una volta la geografia per la storia, conservava tutte le sue doti di buon senso, amore del semplice, sentimento dell'umano, curiosità empirica: i personaggi di *Miserere coi fichi* potevano forse apparire alquanto caricaturali (come lo erano quelli di un libro affine, *La scuola dei dittatori* di Ignazio Silone, pure pubblicato da Mondadori nel 1963), essi dovevano rappresentare ciascuno una classe sociale, ma chi può escludere che talvolta vi sia una fetta maggiore di re-

altà perfino nel teatro dei burattini o nel teatro delle maschere rispetto ai trattati di sociologia o di politica di mille pagine fumose? «Italiani, siate seri».

Questo disse a suo tempo un marinaio ligure illustre, Garibaldi, allorché a Roma gli italiani ne avevano menato a braccia la carrozza dalla stazione ad un alberghetto dell'attuale via Bissolati e poi si erano fatti sotto a gridare: «Discorso, discorso!».

L'Eroe, che ad ogni buon conto (e gli venne fatto notare alla Camera piemontese), non mancava nemmeno lui di “vesti teatrali” poiché era capitano di cabotaggio, così come Vittorio G. Rossi era capitano di lungo corso, ed era, soprattutto, un ligure che disponeva di un tipo di serietà e di vero che hanno moderatamente a che fare coi discorsi (storici, critici, filosofici o politici che siano), come invece coi fatti, gli oggetti, i nodi, le misure. Da *Il cane abbaia alla luna*: oggi «i giovani di questa terra della fame millenaria, e loro dovevano andare a cercarsi l'avventura in mare o in terra, tutt'a un tratto hanno visto sotto i loro occhi la pietra della Liguria trasformarsi in una grande torta dolce; e ognuno ci poteva tagliare il suo pezzo col suo coltello da tasca; qualche mese di lavoro pulito, poi dormire sognando il paradiso; e il paradiso è una boutique», grazie a quell'industria avida, “sacra” ed intimamente parassitaria che è il turismo.

«Forse il malessere di questo nostro tempo di benessere, è tutto qui; nel fatto che l'uomo ha perso il contatto con le cose naturali, specialmente con quelle contrarie; e così l'uomo rimane allo stato di feto, come se fosse sempre nel ventre della madre; e quando cambia, si mette dentro il ventre di un'automobile». Ma in che modo le fortune liguri erano (e sono) state messe su? «Il poeta Virgilio ci chiamava “la razza assuefatta ai mali”, *adsuetum malo ligurum*». «Dante ci chiamò “uomini diversi d'ogni costume”; ma Dante era toscano».

Dunque, che “specie” di scrittore era Vittorio G. Rossi? Se ne sono date aggettivazioni o indicazioni come “marinaro”, “navigatore”, “rapsodia del primordiale”, “creatore



1965, conferimento del premio Augusto Borselli

in Italia della letteratura del mare". Egli stesso si autodefiniva un "passeggiatore". Contava cinque o sei decenni di viaggio in ogni angolo del pianeta e su ogni tipo di veicolo, un girare in cui non era secondo a nessuno.

È stato il primo inviato italiano a tornare in URSS dopo la guerra a qualche settimana dal primo degli occidentali, che era Steinbeck.

Passeggiatore poteva essere in quanto non guidava né amava l'automobile; non di meno a tutti i mezzi preferiva le gambe. Non possedeva un'andatura svelta, né «con quel lento passo degli alpini aderente a terra, come un passo che non si fermerà mai». Camminava e basta, e considerava. Due frasi di un giorno, in giro per il parco di Castelporziano con Giuseppe Saragat: «Presidente, sono un marinaio. Non ce la faccio a tenerle dietro!».

Gli sono state assimilate con buona ragione affermazioni quale quella di Lorenzo Magalotti: «Io non ho attraversato la terra per visitare musei o per contare gradini di campanili»; bensì appunto, per sperimentare, osservare, mettere il naso, assaggiare, udire e tastare. E misurare: «La pinna sulla schiena dell'orca può essere anche due metri e mezzo di altezza; quelle laterali che vogano, anch'esse due metri e mezzo». «Nella bocca ho quaranta denti».

Definire, circoscrivere la scrittura o, come si suol dire, la tematica di Rossi, è risultato sempre parziale. Ad un certo punto è parso che la critica specializzata abbia concluso: "beh, è uno scrittore anomalo", come se "anomalo" non fosse ogni scrittore autentico. D'altronde è vero che nel panorama degli autori dell'epoca ve ne fossero di meno o più conformi.

Se ciò poteva apparire ironico, va bene con Vittorio G. Rossi, di cui proprio l'ironia sul sapere nel senso di sistemare ed attestare era una delle sapienze costanti.

Ironico innanzitutto con se stesso: «Anche il pescecane l'ho sempre odiato, e per la stessa ragione; perché è cattivo; io pratico soltanto gente provvista del certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco; il mio leone è la pecora». Di conseguenza, nel suo rapporto coi letterati, egli adoperava volentieri l'anacoluto, all'interno di una grammatica ed in un linguaggio ben precisi. «Appena arrivo in una città la prima cosa che faccio è chiedere l'indirizzo del salotto letterario, così lo conosco, e in quella via non ci metto piede».

Ironico con la filosofia, la storia, l'ideologia, la politica: «Nessuno sa che cosa sia il buon senso, come l'elettricità; però la natura è benigna, lascia parlare anche i filosofi». Ed ancora: «Non c'è mai da fidarsi neanche degli storici che c'erano; il passato, anche quello di ieri sera, è cenere, e nessuno lo può risuscitare con le parole; e poi l'uomo trasforma tutto quello che guarda; e questo si impara dalla fisica». In seguito si è manifestato il cataclisma: «La scienza ha trasformato il mondo; tutto quello che c'è di buono e cattivo nel mondo di adesso, lo ha fatto la scienza». È stata un'immensa rivoluzione, altro che Marx e Lenin: «Anche la simpatia, e il suo contrario, detto l'antipatia, fanno muovere gli uomini più di qualsiasi discorso della politica».

Ironico, e rieccoci all'incertezza critica, con la critica: «Non c'è nessuno strumento per riconoscere la bellezza, misurarla, e separare il bello dal brutto, come si separa un



1965, Vittorio Giovanni Rossi fuori dal sommergibile Evangelista Torricelli

frutto sano da un frutto marcio. Quelli che si occupano di separare il bello dal brutto, si chiamano i critici». Ma vi è in Rossi una parola, nello stile già di per sé reiterativo, al modo di piantare un chiodo fino a farlo uscire dall'altra parte del legno, rigirarne la punta come quella dell'amo e ribatterla. La parola in questione è: uomo. «I libri non fanno di libro, fanno d'uomo». La sua matrice, «la Liguria l'ha fatta l'uomo». E così via.

Nel soggetto-uomo l'ironia non si inoltra; è ironico l'approccio con quanto appare eloquenza, le verità verbali, non con la sua assenza.

Quella che era ironia, l'apparente scetticismo e tritume culturale, sono semplicemente una consapevolezza moderna, dove la scienza non è stasi confortevole ma "aumento del dubbio".

Da *Il cane abbaia alla luna*: «Nel Medio Evo l'uomo era seduto su una sedia molto robusta e comoda, credeva che tutto l'universo girasse intorno a lui». Trattasi della sedia della ragione; la scienza invece è sperimentazione dinamica. «Non c'è più una geometria, ce ne sono diverse, se ne possono fare altre; e con le nuove geometrie si sono fatte le grandi scoperte della nuova fabbrica del mondo; il teorema di Pitagora è ancora buono, ma per le misure





Anni '70, Vittorio G. Rossi con la moglie a Santa Margherita

dell'orto [...] Il giovanotto ventoso che con la sua motocicletta riempie di denotazioni le strade cittadine, e non sa niente delle leggi fisiche sulle quali lui sta seduto, crede di essere seduto sul suo sedere; ed è seduto su ombre e misteri [...] Il dubbio è salute, e non solo per la testa. E il dogma cattolico non abolisce il dubbio; esso è un ponte gettato sul vuoto; si passa sul ponte ma il ponte non abolisce il vuoto».

L'uomo è perpetuo, l'uomo cambia e resta: «Neanche un uomo morto smette di cambiare, poi diventa polvere; poi diventa pomodoro e lattuga; e continua a diventare [...] L'arte deve aiutare l'uomo a vivere; mettere dentro l'uomo cose che lo fanno essere più vivo di prima; e quando si affaccia alla finestra, non l'aurora, ma quella brutta ora che è la più brutta di tutte, aiutarlo a morire». L'uomo, beninteso, e non l'umanità; l'uomo col suo proprio esistere ed il suo proprio sangue, non la sineddoche, il contenente per il contenuto, per cui esiste una presenza in ognuno. «Il gatto è già gatto quando nasce gatto. L'uomo no; l'uomo ha bisogno dello stampo, poi chi sa camminare, cammina [...] La conoscenza riguarda la scienza, e la religione è al di là dalla scienza.

La religione è più su poiché essa è fatta di un'altra sostanza; ed è la sostanza misteriosa che ci fa vedere con gli occhi di dentro le meraviglie che ci fa vedere con gli occhi di fuori; ed è la poesia». Naturalmente sia la poesia che la religione richiedono maggiori linee di condotta e di intensità.

Quando gli ordini religiosi integravano le grandi regole dure come il ferro, quali le grandi astinenze, la gente ci andava e le rispettava. Adesso che la disciplina è stata distrutta, nessuno ci va più e nessuno la rispetta.

Nei libri di Vittorio G. Rossi non si muoveva una letteratura evasiva. Il divertimento rappresentava la superficie. L'agnosticismo, lo sperimentalismo, la curiosità, l'eclet-

tismo dei tanti temi possedevano un peso specifico, che era l'uomo.

Giusto il caso di George Simenon e quello opposto, di Aldo Palazzeschi, per non dire di mille altri, ricordavano che i libri non sono mai superflui, né sono in relazione col loro numero o coll'età dell'autore.

Non ne ha scritti troppi ed ha navigato fino ad ottant'anni bene innervati: «Mi hanno fatto la prima iniezione quando avevo cinquantadue anni, ho fatto un'immersione da palombaro quando ne avevo sessanta», pur se «ora l'uomo diventa sempre meno adatto a vivere, ha sempre più bisogno di riparazioni». D'altra parte Rossi non è un marinaio di quelli proposti e descritti da marinai. Perché, allora? È dato forse tentare la spiegazione, relativa peraltro, dell'umiltà o dell'orgoglio. Umiltà sarebbe che lo scrivere ancora e parlare sia precipuamente autosoddisfazione (parlarsi attorno per ascoltarsi), come nei passaggi di alcuni nostri telegiornali o come nei discorsi da treno.

Orgoglio sarebbe che "abbaiare" nel presente bucinio consumistico, intellettuale, pubblicitario ed ideologico non sia che voler raddrizzare le zampe ai cani. Almeno fino a quando si intenderà che il futuro di questi libri era «ricognoscibile come il pane e il vino».





O Páxo in località San Bernardo

IL MONTE FIGOGNA E I SENTIERI CON SEGNALETICA

seconda parte

di Piero Bordo

Dal Bivio Cappelletta 220 m a San Bernardo 344 m per la Variante di Case Terrarossa 239 m, 30'.

Dal Bivio della Cappelletta, sopra Geo, si stacca a sinistra Via Priagrande che, dapprima in salita poi in piano e a saliscendi, conduce alle Case Terrarossa da dove parte un sentiero per la Pietra Grande e Case Lagoscuro e ne sale un altro per San Bernardo.

Questo percorso, pur se privo di segnavia, è consigliato sia perché più sicuro, sia perché soddisfa maggiormente l'escursionista pellegrino che è anche animato da spirito di avventura.

Si imbocca Via Priagrande asfaltata e dopo poco si arriva in *Castelèrso*, dove si trascura, a sinistra, la stradina di servizio del metanodotto (che qua transita) che scende nell'impluvio del *Riàn da Còsta* sin nei pressi del ponticello di Molinassi.

Si prosegue su sterrata quasi in piano nel bosco degradato. Si supera il bivio con la strada diretta alla Casa della Costa

e si arriva ad uno slargo che consente ai residenti il parcheggio delle autovetture (1).

Nota 1 - Questo spazio ha origini belliche. Durante il bombardamento del 9 novembre 1943, che tante vittime fece a Livellato e di cui ho parlato nell'Annuario 2004 del CAI Bolzaneto, (http://www.caibolzaneto.net/commissioni_gruppi/cssc/EM%202004.pdf) qui caddero ben cinque bombe, sconvolgendo il pendio. Per transitare, fu necessario bonificare il sito spianandolo.

Superato il Rio della Costa, si prosegue a fianco di un muro a secco. In passato qua si passava sotto un romantico lungo pergolato a vite (*angiòu*) che si appoggiava ai pilastri che si individuano: il posto era conosciuto come *into viàle* (nel viale). In leggera discesa si arriva *a-o Palaçio* (al Palazzo) (2) che si trova in splendida posizione panoramica anche sui Forti Sperone e Tenaglia.

Nota 2 - Il bellissimo edificio in passato fu residenza nobiliare ed ingloba una cappella affrescata con immagini



Luigi Profumo detto “o Sanbrùgo”.
Archivio della Famiglia Bruno Profumo, per g.c.

religiose e floreali. Nel secolo scorso ha anche ospitato, in estate, gruppi di giovani genovesi in vacanza, assistite dalle suore. I recenti notevoli lavori di restauro della casa e di bonifica dei muri maestri perimetrali, hanno sacrificato la preziosa cisterna rivestita di quarzite che esisteva tra la casa e il pendio.

A valle è visibile la Casa della Costa.

Oltrepassato o *Riàn da Via* (prende il nome dalla località da cui origina), fiancheggiando un muretto a secco dove vegeta anche il capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*), si arriva alla *Cà Vègia* (Casa Vecchia) conosciuta anche con l'indicazione: *da-o Månœ* (da Emanuele). La vista si apre su tutto il versante destro della valletta. Nascosto dalla vegetazione invadente, parte a destra il sentiero utilizzato in passato per salire alla Via passando dalla *Cà de Cìöse* (3).

Nota 3 - Toponimo di origine incerta. La dieresi raddoppia il suono della vocale su cui è posta. Poiché *Ciòssa* significa “chioccia” e *Ciòsâ* vuol dire “chiocciare”, farebbe supporre che in passato vi fosse un allevamento di polli; ma dagli anziani interpellati ho appurato che così non era e formulo l'ipotesi che il toponimo fosse riferito alle donne del posto.

Fiancheggiando il pendio dove vegeta in abbondanza la polmonaria (*Pulmonaria Sp.*), si scende allo scenografico *Riàn di Öfèuggi* (Rio degli Allori) dove si possono osservare molte delle piante che vegetano nelle zone umide e ombrose tra cui rigogliosi cespi di lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*).

Segue un tratto in cui la strada è stata aperta scavando la roccia scistosa. Si trascura a sinistra una stradina al servizio dei campi e si continua sulla sterrata che è protetta da muretti a secco. Superato un crinale secondario, si arriva *a-o Riàn do Pâxo* (4).

Nota 4 - L'idronimo prende il nome dalla località da cui il rio origina; vedi nota 20.

Si prosegue sulla sterrata, arrivando al bivio che, a destra, sale alla prima casa di Terrarossa (5).

Nota 5 - La casa, ad elementi aggiunti, è suddivisa in due proprietà, una delle quali è di Carlo Bartolomeo *Bertìn Bruzzone*. La parte conformata a torretta, proprietà degli eredi di Filippo Molinari, recentemente scomparso, era conosciuta come *da-o Sanbrùgo* (voce assegnata al sambuco nel contado polceverasco) perché Luigi Profumo, che vi abitava nel secolo scorso, era abile nel ricavare bastoncini diritti dai rametti del sambuco. Raggruppati in fascetti, li portava poi a Genova, dove li vendeva ad artigiani che ne ricavano *stechìn* (stuzzicadenti). Ancora oggi la nipote Marisa, sorella di Bruno e Tina, è anche chiamata *a Sanbrughinn-a*. È importante rilevare che il viaggio Terrarossa-Genova, andata e ritorno, il Profumo, che era un omino piccolo di statura e un poco claudicante, lo faceva **a piedi** trasportando un carico che si avvicinava al quintale. Non vi sembri strano tutto ciò, l'industria allora non si occupava di questo prodotto ed il commercio con i paesi dell'estremo oriente ancora non contemplava gli stuzzicadenti. Un secolo fa lo spazzolino da denti era utilizzato solo dai ricchi e il resto della popolazione ricorreva, per l'igiene della bocca, a sistemi pratici. Non parliamo dell'avvento del filo interdentale che data solo alcuni decenni. Da giovane imparai dal mio babbo a profumarmi l'alito ed a pulirmi i denti fregandovi una foglia di salvia con l'indice, altrove, mi si dice, erano utilizzati teneri fusticelli di piante con lo stesso sistema. Il Molinari raccontava che per rendere più bianchi i suoi denti usava fregarsi con fettine del rizoma della pianta conosciuta come *Scanpafìghi* (*Iris germanica*), resistendo stoicamente al forte bruciore che l'operazione provocava alle gengive. Scrive R. Vanzi nell'articolo citato in bibliografia: “All'inizio del secolo scorso la coltivazione dell'Iris per la raccolta dei rizomi da impiegare in farmacoepa e in profumeria ha rappresentato una delle risorse agricole più



L'incisione “1900” sul frontale del piccolo trogolo di Case Terrarossa



Angolo a Case Terrarossa, allo stato attuale. Pregevole il rustico tavolo ricavato da una macina

interessanti per la Toscana. A parte l'impiego dell'essenza vera e propria in profumi, il rizoma finemente polverizzato viene usato, ancora oggi, per profumare e rendere lievemente disinfettanti talchi e ciprie, nonché dentifrici. Nelle campagne era uso dare un pezzetto di rizoma da masticare ai bambini in fase di dentizione".

Compaiono i primi alberi da frutta delle ex coltivazioni di Terrarossa tra cui anche altissimi noccioli (*Corylus avellana*) in particolare nei terreni verso la Pietra Grande (6). Nota 6 - Al tempo in cui l'economia agricola contemplava anche la raccolta delle nocciole (*nisêue*), si avvolgeva la base dei tronchi dei noccioli con fasci di pungitopo per impedire ai roditori di salire a banchettare. Lo sbarramento era efficace. Oggi i topi, i ghiri e gli scoiattoli difficilmente lasciano per noi umani qualcosa da raccogliere. Dopo 15 minuti di cammino, si arriva alla casa di Terrarossa, ad elementi aggiunti, conosciuta come *Mêlinin* (7) di proprietà da secoli della famiglia Marini. L'acqua che cade nel piccolo trogolo del 1900 (notare la data incisa sulla pietra), non sempre è limpida perché proviene da un ruscello: *o Riàn da Pûa* (Rio della Polvere. Prende il nome dalla località da cui origina, vedi nota 18).

Nota 7 - *Mêlinin* deriva da *mêli* che è una contrazione di *merèlli*, il nome genovese delle fragole. Nel secolo scorso, sui dolci soleggiati pendii davanti alla casa e in un secondo tempo anche sulle sottostanti fasce *in Deگو* e *inta Valle*, c'era un'estesa coltivazione di fragole, per la raccolta delle quali era necessario assoldare raccogliatrici sta-

gionali. Le lavoratrici ritornavano in autunno per la raccolta delle castagne nel vicino bosco della Pietra Grande. Le sorelle Marini che abitavano questa casa erano chiamate "*e Mêlininn-e*": dolcissimo soprannome.

Da Terrarossa un tempo, quando la vegetazione arborea era controllata, era visibile la chiesa di Brasile che si trova sulla collina a levante di Bolzaneto. Il campanile costituiva un importante punto di riferimento cronologico temporale per i contadini della valletta. Essi, infatti, avevano calcolato di poter disporre al massimo di un'ora di tempo prima che scendesse il buio, dal momento in cui il sole non lo avrebbe più illuminato.

Da Terrarossa a San Bernardo, 15'.

Dopo le case, si sale a lato della fonte sino ad un sentiero pianeggiante, dove in ottobre fiorisce il ciclamino (*Cyclamen purpurascens*). Si prosegue su questo a sinistra, arrivando presto al bivio col sentiero che, ancora a sinistra, scende verso la Pietra Grande. Si continua in salita, con tratti alquanto ripidi, costeggiando dapprima l'impluvio *do Riàn da Pûa* (8), ricco di felci, e poi si procede lungo il crinale.

Nota 8 - Il rio prende il nome dalla località da cui origina: *a Cà da Pûa* (la Casa della Polvere). La casa è assai antica, sarebbe stata costruita addirittura vent'anni prima della scoperta dell'America. Gli attuali proprietari: Domenico De Lucia classe 1930 e Teresa Badino, classe 1932, che ringrazio per la collaborazione, testimoniano



I coniugi Domenico De Lucia e Teresa Badino
residenti a Cà da Pûa

che all'angolo della facciata c'era la scritta 1472. Il soprannome *pûa* deriva dal fatto che addossato alla casa, c'era l'unico seccatoio della zona a cui erano portate le castagne da tutte le cascine dei dintorni. Una volta essiccate, le castagne erano tolte ancora calde dal graticcio (*a græ*) e subito chiuse in un sacco di tela robusta (*o pestòu*). Impugnato da due persone, il sacco era ritmicamente battuto su un grosso ceppo. Sobrero raccontava che dopo ogni tre battute si ruotava il sacco. Dopo una certa serie di colpi le castagne erano sbucciate e si vuotava il sacco. Seguiva la vagliatura per eliminare la pelle più sottile che riveste immediatamente le castagne. Queste operazioni generavano l'espandersi di tanta polvere prodotta da bucce e pelle frantumate. Nelle giornate ventose questa polvere si diffondeva nell'aria e si poteva vedere anche da lontano, tanto da far dire ai contadini di allora: "*amîa che pûa, bàtan e castagne*" (guarda che polvere, battono le castagne). Testimonianza orale: Paolin Sobrero.



Battitura del sacco di castagne.
Studio Fotografico Carlo Oliveri Rossiglione, per g.c.

La salita, arata dai cinghiali, prosegue nell'alto bosco misto, dove vegeta anche il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), interrotta da due tratti in piano ai limiti delle fasce coltivate a frutteto e orto.

Ci si immette quindi in una carrareccia che sale al bivio con la strada che, a sinistra, conduce alle Case: di *Batàggi* (9), *Giànca*, addossata alla precedente, e, poco oltre, *da Pûa*.

Nota 9 - Il toponimo deriva dall'attività svolta da chi vi abitava sino ai primi decenni del 1900: la costruzione di *batacchi* (o *battagli*) per le campane; in genovese *Batàggi* mentre *Batàgiâ* è il rintoccare delle campane. È questa la casa natia del vescovo Giacomino Barabino (1928-2016). Fonte orale la signora Maria Rosa Barabino, nipote del vescovo.

Con un ultimo tratto sempre in salita sostenuta, si arriva al bivio *do Pâxo* (10) dove, dalla S. P. 52, parte la carrozzabile per Livellato.

Nota 10 - *O Pâxo*, l'edificio dove in passato era amministrata la giustizia, dotato anche di carcere, è il secondo che si incontra a destra percorrendo Via Livellato, più in basso del livello stradale.

Si sale per questa e in breve si arriva alla Cappella di San Bernardo, del 1920, da cui recentemente è derivato il nome della borgata, dove transita l'itinerario dei due triangoli rossi pieni.

Dietro di noi, in alto, sulle Rocche Turchine, occhieggia la Pietra dell'Eremita in eterno bilico.

Nota

Per la preziosa collaborazione offerta, si ringraziano: Teresa Badino, Domenico De Lucia, Filippo Molinari (†), Eugenia Olmino, Maria Teresa Parodi, Pierluigi Pastorino, Bruno Profumo, Paolin Sobrero (†) e Matteo Turetta.

Bibliografia

- G. Nicolini e Alfredo Moreschi - Fiori di Liguria - Ed SIAG Genova s.d.

- Roberto Vanzi - Il simbolo delle Baragge - Piemonte Parchi n. 131, novembre 2003.



Vagliatura delle castagne.
Studio Fotografico Carlo Oliveri Rossiglione, per g.c.



La facciata posteriore del Monastero prima delle ristrutturazioni degli anni '20

L'ANTICO MONASTERO DELLE ROMITE BATTISTINE

di Patrizia Risso

“Dal Portello a destra prendesi altra salita larga e spaziosa.

A destra segue il recinto delle mura vecchie, a sinistra è una bella fila di case sino al colle.

In mezzo a queste è un grande monastero di monache dette Romite di S. Giovanni Battista o Battistine con chiesa a tal Santo dedicata...”

Anonimo viaggiatore del 1818

Chi oggi percorre la salita delle Battistine, risalendo dal Portello lungo il bastione che sostiene la Villetta di Negro, verso la chiesa dei Cappuccini del Padre Santo, farebbe fatica a ritrovare il Monastero descritto dall'Anonimo nel 1818.

Eppure la costruzione appare sostanzialmente anche oggi come all'epoca; tuttavia le vicende storiche ne hanno profondamente cambiato la destinazione d'uso, rendendone difficile il riconoscimento.

Le origini del Monastero

Era il 1746 quando le prime suore dell'ordine fondato dalla Venerabile Giovanna Battista (al secolo Antonia Maria Felice) Solimani entrarono nel convento, la cui costruzione era iniziata due anni prima.



Salita delle Battistine



La Venerabile Giovanna Battista Solimani

Lei era nata a Genova nel 1688 in via Serretto (San Martino d'Albaro) da una facoltosa famiglia molto devota al Precursore, mistica dalla precocissima vocazione, aveva ben presto raccolto intorno a sé altre giovani, consacrando la propria esistenza alla fondazione di un ordine religioso dedicato al Battista.

Determinante fu l'incontro nel 1730 con il sacerdote Domenico Francesco Olivieri, parroco di Moneglia, che da quel momento sarà la sua guida spirituale e l'aiuto per la missione che si era proposta.

Con le sue prime seguaci con cui fa vita di preghiera, penitenza e apostolato, G. B. Solimani si trasferisce a Moneglia in una casa adiacente la parrocchia di Santa Croce. Nel 1737 la piccola comunità torna a Genova e si stabilisce in una casa di proprietà delle Suore Turchine sul colle degli Angeli, a di Negro.

L'obiettivo di G. B. Solimani era però dedicare se stessa e le compagne alla clausura: allo scopo mise a punto la regola dell'Ordine, che dopo varie vicende fu approvata da papa Benedetto XIV nel 1744.

La mistica dovette altresì convincere il doge Lorenzo de' Mari ad abrogare un decreto che, per evitare costi per lo stato, vietava la costituzione di nuovi ordini religiosi nel territorio della Repubblica di Genova.

E fu proprio nel 1744, che, grazie ad alcuni benefattori, la Venerabile acquistò per la somma di Lire 32.339 un terreno posto presso la salita dei Cappuccini (attuale salita delle Battistine), con alcune casette ed una piccola cappella occupati da una Comunità di terziarie di San Domenico, note come le "Rosine".

Il luogo era particolarmente adatto all'insediamento di una comunità di suore contemplative, perché, pur trovandosi vicino al centro della città, era situato in mezzo al verde ed in luogo allora solitario, nella valle formata dal declivio



L'affresco sul portale di ingresso del Monastero

dell'attuale Villetta di Negro e dalle colline che salgono al convento dei Cappuccini ed a quello dei Carmelitani di Sant'Anna.

In meno di due anni il primo nucleo del monastero fu completato e le monache poterono prenderne possesso e fare la solenne professione religiosa.

La tradizione narra che dalla terrazza del convento suor Solimani e le consorelle abbiano seguito le vicende del 1746, l'anno dell'insurrezione di Balilla.

Nel monastero la Venerabile Solimani morì nel 1758.

Le vicende del Monastero nell'Ottocento

Nonostante le soppressioni del 1797-1798, susseguenti alle vicende napoleoniche, le monache mantennero la proprietà del monastero, che però fu spogliato di qualsiasi oggetto di valore; nel 1810 poi furono allontanate dalla loro casa, trovando nuovamente asilo presso le Turchine. Il monastero fu adibito a filanda; solo sei anni dopo le monache ne ripresero possesso, fino al 1855, quando tra molte polemiche, fu decretato dal Parlamento del Regno di Sardegna l'esproprio a favore dello Stato dei beni degli ordini religiosi.

Furono fatti salvi solo i beni degli ordini a cui era riconosciuta una utilità sociale, ad esempio quelli che si dedicavano all'insegnamento e all'assistenza.

Il monastero diventò pertanto proprietà della Cassa Ecclesiastica, istituita dalla stessa legge, che, dopo una lunga trattativa, nel 1862 lo cedette al Comune di Genova.

L'interesse della civica amministrazione per l'edificio e l'area circostante era conseguenza della rivoluzione urbanistica iniziata su progetto di Carlo Barabino e proseguita per tutta la seconda metà dell'800, che vedeva nella zona collinare, alle spalle del centro abitato, la zona ideale per la nascita di un quartiere residenziale per la borghesia in crescente ascesa.

Naturalmente la costruzione di nuovi edifici destinati ad abitazione avrebbe comportato la necessità di creare i necessari servizi sociali.

Mentre per il culto non mancavano, almeno all'inizio, le chiese (San Bartolomeo degli Armeni, Sant'Anna, San Rocchino,...) il problema si avvertiva per l'edilizia scolastica.

Il Monastero si trovava in posizione adatta per rispondere a questa esigenza; venne tuttavia deciso che solamente una parte della costruzione sarebbe stata trasformata in scuola, mentre l'altra sarebbe rimasta in uso alle monache. Questa decisione derivò dal fatto che, in conformità alle



La Cappella del Monastero come appare oggi, trasformata in palestra

disposizioni della legge di esproprio, lo stato doveva garantire una sistemazione alle monache; nel caso delle Battistine, che all'epoca erano trentanove, non era possibile concentrarle in altro monastero dello stesso ordine, in quanto quello di Genova era l'unico esistente in Italia. A partire dal 1864 iniziò quindi la trasformazione d'uso dell'edificio.

In particolare, in vista del nuovo utilizzo, venne trasformato il primo piano, dove erano l'infermeria, la sala di ricreazione e il "lavorerio", cioè l'area dove le monache, per sopperire alle esigenze economiche del monastero, si dedicavano al ricamo di paramenti sacri ed alla confezione di fiori di seta, all'epoca assai richiesti sia per l'arredamento sia per l'abbigliamento femminile.

Negli spazi lasciati dalle monache si insediò la Civica Scuola Superiore Femminile "Regina Margherita", fondata per iniziativa del Barone Andrea Podestà (già Sindaco della città) e dell'economista Gerolamo Boccardo.

Genova, a differenza di altre città europee ed italiane, non aveva ancora affrontato la questione di scuole femminili riservate a ragazze borghesi; Gerolamo Boccardo sosteneva che l'uguaglianza auspicata dalla Rivoluzione Francese significasse il diritto di studiare per tutti i cittadini, donne comprese, possibilmente in scuole pubbliche.

La sistemazione definitiva a Istituto Scolastico

L'8 settembre del 1924, a seguito della decisione del Comune di Genova di destinare l'intera area ad uso scolastico, le Romite lasciano l'edificio per trasferirsi nel

monastero di via Bottini (ex villa Chighizola), dove tuttora risiedono.

Nella relazione stesa all'epoca dall'Ingegnere Superiore del Comune Carlo Canella si legge: "rispettando tutte le parti del convento che rivestono un certo carattere artistico, questo verrà ridotto specialmente nei locali occupati dalle celle delle monache, che non potrebbero servire ad uso scolastico, sia per la poca superficie che per l'altezza dei piani". Nel terreno che circondava il monastero venne costruito il complesso scolastico che oggi ospita il Liceo Linguistico Internazionale "Grazia Deledda" (erede della scuola femminile "Regina Elena") e il Liceo Artistico "Klee Barabino" (già Istituto "Tortelli").

Nell'originario monastero hanno attualmente sede la Scuola Secondaria "Bertani" e la Scuola Primaria "Giano Grillo". Per consentire l'esecuzione dei lavori del complesso, fu realizzato un tronco stradale di accesso lungo la funicolare di S. Anna (l'attuale viale G.A. Bottaro), utilizzando materiale ricavato dalle demolizioni.

Ciò che rimane del Monastero

Malgrado le modifiche architettoniche rese necessarie dal cambio di destinazione d'uso, l'edificio conserva il suo interesse storico e artistico.

Il severo prospetto esterno sulla salita delle Battistine, che non lascia presumere l'esistenza del monastero, è decorato da un affresco (oggi poco leggibile) raffigurante San Giovanni Battista che predica alle turbe, eseguito nel 1846 da Giacomo Ulisse Borzino (Milano, 1820-1906); sotto l'af-



Particolare della decorazione della Cappella

fresco si apre il grande portale di ingresso, che immette nell'ampio atrio, di forma irregolare e a nicchioni, che dà accesso alla chiesa.

All'interno possono ancora riconoscersi alcuni ambienti solo parzialmente toccati dalla ristrutturazione, come il coro, la sala del capitolo, il refettorio, la "tribuna delle malate"; da questo locale, che conserva l'originaria pavimentazione in cotto, le monache, che non potevano recarsi in coro, potevano seguire le funzioni.

Dal punto di vista architettonico, è particolarmente significativa la bellissima cappella, conservata fino ad oggi nelle forme originali, interessante esempio di edificio di culto della seconda metà del Settecento, dichiarata nel 1934 monumento di interesse nazionale.

Sono notevoli la sobrietà e la finezza delle decorazioni in stucco bianco, che insieme ai tre altari ed un quadro rappresentante San Giovanni Battista erano le principali decorazioni dell'ambiente.

La fondatrice, per essere fedele ad un ideale di essenzialità e di povertà, rifiutò ogni eccesso decorativo; la tradizione dice che, dopo la costruzione della cappella, fece addirittura cancellare alcune pitture, che le erano parse superflue.

La cappella è formata da un'unica aula con abside, secondo le indicazioni architettoniche suggerite dopo la riforma post-tridentina da San Carlo Borromeo per i monasteri femminili.

L'interno è luminoso e articolato, lungo le pareti, da una serie di semipilastri terminati da eleganti capitelli corinzi; questi elementi sottolineano l'altezza dell'intera costruzione. Nella parte alta della navata una cornice sporgente segue l'innesto della copertura a volta a botte.

Grandi finestre dai contorni sagomati lasciano entrare una luce intensa.

Nella parte absidale, la zona curva è decorata da una cornice a stucco, terminata nella parte alta da una coroncina con due figure di putti, sede all'epoca di una pittura raffigurante il santo Precursore che predica alle turbe. L'altare maggiore e la balaustra, costruiti in marmo policromo e variamente decorati, furono rimossi dalla chiesa quando le Battistine lasciarono il monastero. Per motivi di spazio non poterono trovare collocazione nel nuovo convento di Sturla e quindi furono spostati nella chiesa di San Rocco a Granarolo, dove si trovano attualmente; degli altari laterali, in semplice marmo bianco, uno fu trasportato nel nuovo convento, mentre dell'altro non abbiamo notizie.



L'altare maggiore del Monastero, ora nella Chiesa di S. Rocco

Nel locale di comunicazione tra il monastero ed il presbiterio esisteva un piccolo sportello chiamato comunicino, attraverso il quale le monache, senza uscire dall'area vincolata a clausura e senza vedere o essere viste, potevano ricevere la comunione.

La pavimentazione della cappella era costituita da una piastrellatura ad ottagoni d'ardesia, ritmati da piccoli quadrati bianchi di marmo, simile a quella ancora visibile nel corridoio del primo piano della scuola. Nel pavimento lastre tombali segnavano le sepolture appartenenti a numerose famiglie genovesi, particolarmente devote al monastero; le ossa furono traslate in occasione della ristrutturazione degli anni '20, per procedere alla posa del pavimento in legno della futura palestra.

Ai lati dell'altare maggiore erano le tombe della Venerabile Solimani e di don Olivieri; i loro resti sono stati traslati nella chiesa di San Giovanni Battista, costruita negli anni sessanta del '900 in via Bottini, adiacente al monastero.

Bibliografia

A.Canepa, Vita della venerabile Madre Giovanna Battista Solimani, Genova, 1793.

A.Bacigalupo, Vita della Venerabile Serva di Dio Giovanna Battista Solimani, Genova, Artigianelli, 1871.

Manoscritti vari, Archivio delle Suore Romite Battistine, Genova.

Manoscritti vari, Archivio Storico del Comune di Genova.

Manoscritti vari, Archivio di Stato, Genova.

Documenti Archivio degli Uffici Consistenza Patrimoniale e Appalti del Comune di Genova.

A CROXE DE SAN ZÒRZO

di Isabella Descalzo

Amiæ in pö, chi a-a drita, dov'a l'é finia a nòstra Croxe!
Ma no ne l'àn aröbâ: ne l'àn domandâ do 1190 perché in
sce-e nave a metéiva sogeçion a-i nemixi, e niâtri l'emmo
aotorizæ a deuviala, naturalmente in cangio de palanche...
E atre didascalie en tutte in fondo, coscì chi veu peu provâ
a riconosce dove s'atreuva o stemma rafiguròu.



foto 1 (Giorgio Bianchini)



foto 2 (Giorgio Bianchini)



foto 3 (Giorgio Bianchini)



foto 4 (Elvezio Torre)



foto 5 (Giuseppe Bruzzone)



foto 6



foto 7



foto 8 (Elvezio Torre)



foto 9 (Piero Bordo)



foto 10 (Elvezio Torre)

Didascalie

foto 1-2: Via Pietro Cristofoli 1

foto 3: Via Pietro Cristofoli 13 r

foto 4: Museo Beni Culturali Cappuccini,
Viale IV Novembre 5

foto 5: La Torretta di Savona

foto 6: Palazzo Ducale, Salone del Maggior Consiglio,
soffitto

foto 7 : Scuola "Govi", via Pinetti 68

foto 8: Via Ceccardi 30

foto 9: Santuario N.S. della Guardia, presbiterio

foto 10: Vico Casana 61 r



IL FADO AL FADO

di Mariolina Manca

Ho conosciuto questo complesso musicale attraverso il Delegato di SHIP (Sociedade Històrica de Independência de Portugal), Mario Chiapetto di Torino, che mi consegnò il programma del concerto tenuto al Circolo Autorità Portuale di Genova il 15 ottobre 2016.

Il programma, assai originale, era composto da canti portoghesi, i Fado, tradotti in genovese....

La voce della cantante genovese Claudia Pastorino, accompagnata dalle chitarre di Fabrizio Giudice e di Armando Corsi, trasmetteva al pubblico presente una gioiosa vitalità musicale.

È risaputa la somiglianza dell'inflessione tonale delle due lingue, la Genovese e la Portoghese, tanto che nel canto riusciva difficile distinguere quale delle due fosse.

Vi riporto alcune notizie avute da un incontro-intervista con la cantante Claudia Pastorino, che accompagna spesso i suoi canti con il mandolino genovese, così chiamato perché fatto costruire da Paganini dal liutaio tedesco Christian Nonnemacher.

L'altro strumento genovese usato nell'Ensemble "Creuza do Fado" è la chitarra-arpa inventata dal musicista e compositore genovese Pasquale Taraffo nella prima metà del '900, considerato il chitarrista "genovese" per eccellenza. La chitarra-arpa genovese è molto popolare soprattutto in Canada e negli Stati Uniti, probabilmente portata dai numerosi emigranti genovesi dell'inizio del secolo scorso. L'Ensemble "Creuza do Fado", che cambia i suoi componenti nei vari concerti, è stato fondato nel 2007 dalla stessa cantante su un precedente filone degli anni '70 del musicista genovese Robertino Arnaldi.

Come l'Arnaldi, che traduceva i Fado con la collaborazione della Regina del Fado Amalia Rodrigues (famosa la "Casa in Via del Campo"), Claudia Pastorino segue il percorso delle traduzioni doppie dal Portoghese all'Italiano

e dall'Italiano al Genovese. In quest'ultimo passaggio si avvale della perizia della lingua genovese del Presidente della "A Compagna" Professor Franco Bampi.

Parte dell'Ensemble è la Professoressa Maria Dulce Correia, insegnante di Portoghese all'Università di Genova, alla quale spetta nei concerti la parte recitativa in Portoghese. L'organizzatore dei concerti è Tullio Gardini, Presidente della Associazione Culturale "Elegantia Doctrinae".

L'Ensemble "Creuza do Fado" sarà ospite de A Compagna per chiudere la stagione degli eventi culturali de "I Martedì", con un loro speciale concerto, il 13 giugno 2017 alle 17.00 nell'ex chiesa di San Salvatore di Sarzano, al quale siete tutti calorosamente invitati.





a cura di Isabella Descalzo

Emmina De Negri, Filippo Tassara, Maria Teresa Facco, Micaela Antola (a cura di), Cornigliano città di ville, Sagep Editori, Genova 2016, pagg. 128

O libbro o l'è picinnetto, ma drento ghe sta tutte e ville antiche de Cornigen, che solo inte questi urtimi anni àn comensòu a ese finalmente conosciue e riconsociue inta seu belessa e inportansa stòrica.

O merito de questa riscovèrta o va tutto a chi, comme i outoî de questo libbro, s'è dæto da fà senza aspètà "e Isti-tuçioin", à creùd 'n asociaçion apòsta, l'ASCOVIL – *Associazione delle ville di Cornigliano*, pe fàle conosce con vixite goidæ, giornæ dedicæ, conferense, articoli e pöi questa bèlla publicaçion, sintetica ma completa e pinn-a de beliscime imagini, de vei e d'ancheu, de questo patri-mònio ch'emmo davéi rischiòu de pèrde.



Raccomandiamo ai nostri collaboratori di inviare alla Redazione del Bollettino testi preferibilmente scritti a computer (carattere Times new Roman corpo 10, salvato in Word.doc) corredati da materiale informativo-illustrativo (foto ecc.) attinente l'argomento trattato.

Si ricorda che il materiale inviato **non si restituisce** e che la Redazione - in accordo con l'Autore - si riserva di esaminare ed uniformare ed eventualmente correggere o tagliare (*senza, ovviamente, alterarne il contenuto*) i testi inviati e di deciderne o meno la pubblicazione. Chi possiede un indirizzo di posta elettronica è pregato di darne comunicazione a:

posta@acompana.org

Grazie

Corrado Bozzano, Roberto Pastore e Claudio Serra, Storia illustrata della Ferrovia Genova-Casella, Il Geko Edizioni, Recco 2016, pagg. 304

Dòppo o libbro *Genova in salita* in scê funicolari e ascensori de Zena (Boletin 2/2016), i mæximi aotoî òua ne con-tan tutto in sciò trenin de Cazella: da-i primmi progètti, quande se pensava de portâ o treno anche inta Val Trebbia e inta Fontanna Bonn-a, a-a realizaçion de questo tràto, da-o 1921 a-o 1929 quande, o primmo de setembre, l'è comensòu o serviçio regolare. Into libbro gh'è pròpio tutto, e dificoltae pe-a costruçion, con tante gallerie e viadòtti, e quelle pe-a gestion, co-i sòliti problemi de dinæ... E comunque finn-a chi a gh'è arivâ, e speremmo ch'a continoe, perché quello in sciò trenin o l'è davei in gran bello viaggio, pe zeneixi e turisti: femmolo tutti, e de spesso, perché o l'è l'unico mòddo pe no pèrdilo.



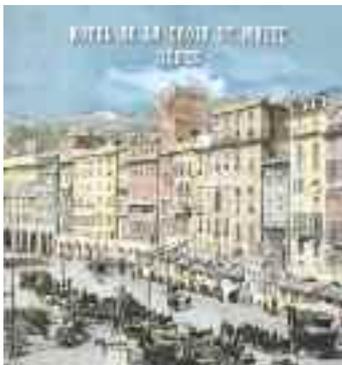
Vincenzo Patrone, Crevari e la sua storia, Edizione de "il Bollettino", pagg. 120

Questo libretto, senza dæta, o no l'è in comèrcio ma se dovixæ poéilo trovâ lasciù a Crèvai. O l'è preçiozo perché in sce quello pàize, e in sce Vèxima, ch'a l'è li de sotto, no gh'è goæi de publicaçioin: o l'è lasciù, inte 'na poxiçion mâvegioza ma a-i confin da grande Zena (o l'ea 'na fraçion de Ôtri) e in pöchi o-o conoscian. L'aotò o l'è de lasciù e con tanto amò e tanta paçiensa o l'à siàsòu archivi, domandòu a-i vègi, çercòu notiçie finn-a a mette insemme questo bello travaggio dove gh'è in pò de tutto, da-a stòia a-e tradiçioin, a-a descriçion do teritòio e de ativitæ econòmiche, o beliscimo Prezèpio, e asci poèxie e disegni òriginali.



Vittorio Laura e Massimo Sannelli (a cura di), *Hôtel de la Croix de Malte. Gênes, Tormena, Genova 2016*, pagg. 84

Questi doî aotoî n'ân za regalòu doe chicche, *Una rapida ebbrezza, i giorni genovesi di Elisabetta d'Austria* (Boletín 2013/1) e *Lettera di ragguaglio del passaggio di Sua Maestà Cattolica per gli Stati della Serenissima Repubblica di Genova* (Boletín 2015/1). Stavòtta ne pòrtan a scrovî o “Croxe de Malta”, 'n albèrgo stæto famozo e beniscimo frequentòu, e o-o fan atravèrso e testimoniànce di sò òspiti ciù ò meno illustri, che pe squæxi doî secoli àn aprexòu a seu poxiçion pròpio davanti a-o pòrto (o l'ea inta tore di Mòrchi, a Caregamento), a belessa di sò ambienti, a gran qualitæ do serviçio e da cuxinn-a. Lezendo questo libbro ben ben interessante ven da riflette: chi vegne de feua, anche ancheu, à de longo amiròu Zena, niatri che ghe vivemmo semmo boin d'atrovaghe solo difetti!



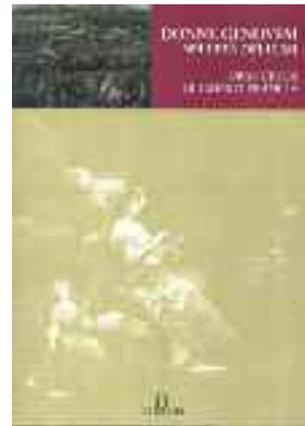
AA.VV., *Giuseppe Crosa di Vergagni – 1886-1962*, Sagep Editori. Genova 2014, pagg. 304

O volumme o fa parte da *Colann-a de Studi Fondation Conservatöio Fieschi* (i Creuza de Vergagni in i eredi da famiglia Fieschi) e o ne mostra a vitta e-e òpie de questo architetto ch'ò l'à travagiòu tantiscimo a Zena e inte l'entrotæra. A sò creaçion ciù conosciua a l'é a fontann-a de ciassa De Ferrari, ch'a no se vedde squæxi ciù perché ghe l'ân pastisâ, ma quanti san ch'en sò anche a Caza da Zoentù, o Yacht Club, l'ex sede de l'ILVA (òua albèrgo de lusso), i palassi de ciassa Portello a-i lati da stradda Caf-faro, un palasso in corso Aurelio Saffi, un in ciassa Dante e 'n atro in viale Brigate Partigiann-e, a gexa de stradda Zara, l'ex cine Olimpia sotta a-a Borsa? 'Na letua ben ben interessante, con tanti disegni e beliscime fotografie.



Francesca Di Caprio Francia, *Donne genovesi nell'età dei lumi*, De Ferrari, Genova 2016, pagg. 156

Into seu libbro *Donne genovesi tra fine settecento e primo novecento* (Boletín 2015/1) l'aotrice a n'àiiva za parlòu de 'na setantenn-a de figue feminin; stavòtta chi a l'à restréito o canpo a 'na chinzenn-a de donne visciue inte 'n epoca preciza. A l'é 'na letua amena, perché a Di Caprio a ne fa o piâxei de rende lêgio o fruto do seu longo travaggio de riçerca: a l'à 'na “scritûa soridente”, comme o seu parlâ. Coscì vegnimmo a savei tante cöse pöco ò ninte conosciue in sciâ vitta de dònne famoze comme a moæ do Mazzini, ò de atre mai sentie mensonâ (comm'a se ciamaava a mogê do Goldoni?). Tutte, però, en stæte protagoniste do sò tenpo, ògnidunn-a a sò mòddo.



Enrico Roncallo, *La Lanterna di Genova. Storia, archeologia, ricostruzioni, disegni, rilievi, carte storiche dal medioevo ad oggi*, Quaderni dell'Associazione Niccoloso da Recco, 2013, pagg. 210

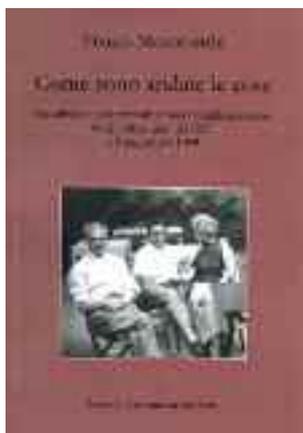
In libbro coscì completo in sciâ Lanterna o mancava, ancon d'asæ che gh'à pensòu questo zóveno: primma in sce l'argomento o gh'à fæto a sò tezi de làorea, e pòi o l'à pensòu ben de fâne in libbro e stanpalo. Comme se capisce da-o sototitolo, drento gh'é tutto de tutto, fruto de riçerche ben ben aprofondie in sciâ stòia do pòrto, da Briglia, di fari in generale e da nòstra Lanterna, e anche in scê téniche de costruçion e i materiali adêuvivæ. L'ultimo capitolo o ne mostra co-ina çinquantenn-a de schede l'iconografia da Lanterna, da-e seu òrigini a òua. Unica pecca de 'n coscì bon travaggio a l'é a forma, pe ninte a l'altessa do contegnuo, ch'ò meritíeva sens'âtro 'na ristanpa ciù curâ.



Franco Monteverde, *Come sono andate le cose*, Stefano Termanini Editore, Genova 2016, pagg. 224

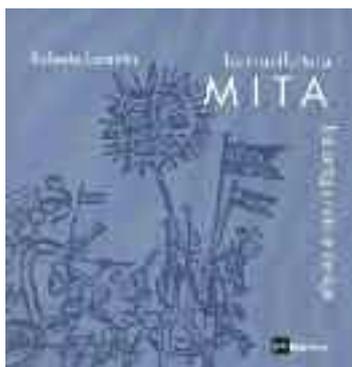
O sototitolo o dixè: *Un affresco sulle vicende di una famiglia genovese tra gli ultimi anni del 1800 e il giugno del 1960* e inta premissa l'aotò o spiega d'avei vosciuò scrive queste memòie pe-e sò figge e pe-o nevo, ma ascì pe-i tanti cuxin e amixi de famiglia, che l'àn anche agiutòu inte questo travaggio.

Drento gh'è, con nomme e cognomme, tutte e personn-e ch'àn contòu inta vitta do Monteverde: in fondo a-o libbro gh'è sei pagine de indice di nommi, perché o l'è stæto in politico, conseqê comunale e asesò, e da gente o n'è conosciua; però o no se limita a contâ fæti e avvenimenti, ma o descrive ascì e emosciòin e i sentimenti ch'o l'à provòu, riflesciòin che dàn in senso neuvo a-e giornæ de questa faze da sò vitta.



Roberta Lucentini, *La manifattura M.I.T.A. fra artigianato e design*, IUSS Press, Pavia 2014, pagg. 164

Quanti a Zena, lezendo questa sigla: M.I.T.A., saviévàn dî cös'a l'ea? Esci ch'a l'è stæta 'na realtæ inportante a Nervi pe çinquant'anni, da-o 1926 a-o 1976. A sigla a sta pe Manifattura Italiana Tessuti Artistici, fondâ da Mario Alberto Ponis, in personaggio feua de l'òrdenaio. Questa da M.I.T.A. a l'è stæta n'aventua imprenditoriale comensâ con fabricâ tapeti italian che fessan concorenza a quelli orientali, continoâ in tempo de goæra con produçioin pe l'Aeronautica e pòi con tesciui e arassi disegnæ da artisti comme Carmi e Luzzati e destinæ a-aredâ caze de lusso, albèrghi e nave. Anche pe-a sede da fabrica, ch'a l'existe ancon, o Ponis o l'àiva vosciuò o mègio: l'àiva progettâ l'architetto Daneri.



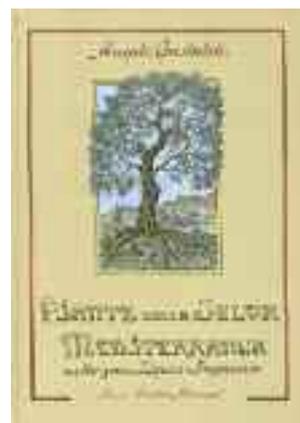
Sergio Rossi, *La pasta in Liguria*, Sagep Editori, Genova 2016, pagg. 160

Quande se parla di nòstri mangiæ, o nomme do *cucinosofo* o l'è 'na garançia. Senpre parlando de primmi piati, dòppo quella de tròfie (boletin 3/2015) o ne conta a stöia da pasta secca, che a Zena a va inderê de armeno eutto secoli e a l'è intresâ con l'economia e i tràfeghi commerciali da nòstra region. O ne mostra comme a pasta a vegniva e a vegne ancon fæta, a fænn-a deuviâ, i machinai inpiegæ, i differenti formati. In capitolo o Rosci o l'à dedicòu a-o seu pàize, Monteuggio, dove gh'è 'na tradiçion de fidia, e da urtimo gh'è 'na dozenn-a de riçette ascì, quelle nòstre ciù tradiçionali. Comme senpre, gh'è 'na doviçia de beliscime imagini che rendan e spiegaiòin ancon ciù ciæe.



Angelo Gastaldi (a cura di), *Piante della selva mediterranea nella zona Ligure-Ingauna*, Associazione Vecchia Albenga, 2015, pagg. 500

In libbro veramente particolare: o l'è tutto scritto e illustròu a man! O Gastaldi (ch'o l'è do '28) o l'à dedicòu "*Ai miei nipoti e pronipoti perché conoscano e apprezzino la bellezza della terra dove sono nati*", 'na tæra che lè o conosce tanto ben perché o n'è inamoòu. O l'à pubblicòu anche atri doì libbri e un grande diçionario, tutti fæti inta mæxima mainea, e in libbro scritto a man o l'è in pò comme in magion fæto a man: gh'arèsta drento anche tutto l'amò de chi l'à fæto. Chi gh'è 120 schede botaniche, ògnidunn-a co-a sò beliscima tòua disegnâ, e pòi atri disegni pe mostrâ e varie forme de feugge, scioi, fruti, fusti e reixe, e ancon in diçionario de tèrmini botanichi e tante atre coixità.



Luigi Colli, *Liguri – il popolo indomito che osò ribellarsi a Roma*, Satyo s.publisher, pagg. 224

L'otò o l'é nativo de Alba e ghe piaxe scrive romanzi stòrichi, comme questo, ch'o l'é ambientòu into teritòio savoneize into segundo secolo primma de Cristo, quande i Liguri dovéivan difende a sò libertæ da-i Romani (quande se dixè o destin...). I protagonisti do raconto en in parte realmente existii e in parte inventæ: inte questo scito <http://www.luigicolli.com/approfondimenti.html> se peu aprofondì l'inquadramento stòrico e i argomenti tocæ da-o romanzo, comme e goære, o teritòio, i pòsti consacrae a-e divinitæ, o mito do Cigno, l'anbra do Baltico e... sci, anche o Belin.



Sergio Rossi, Luca Spigno e Daniela Vettori, *Liguria salute in cucina – Cinquemila metri di bellezza gusto tradizione*, Sagep Editori, Genova 2015, pagg. 224

I 5000 metri en quelli che van da-o monte ciù érto a-o mà ciù profondo da nostra Liguria, e into mezo gh'é tutta a sò belessa e tutta a bontæ do sò mangiâ. Questo o l'é 'n libro de riçette asæ particolare, perché pe ògnidunn-a gh'é 'n pö de stöia, pöi a spiegacion pe fala e dòppo e carateristiche nutrizionali: tutte cöse che finn-a chi en de longo pasæ da-a moæ a-a figgia inta cuxinn-a de caza, ma che òua gh'é bezeugno de mette “neigro in sce gianco” perché quella cadenn-a de trasmiscion a s'é sciancâ e porieiva anâ tutto pèrso.

In sa e 'n la gh'é asci 'na dèxenn-a de testimonianse de personaggi conosciui, e naturalmente gh'é de beliscime fotografie da Liguria, di sò prodotti e di piati preparæ, ben ben invitanti.



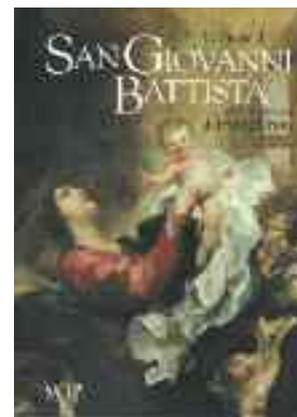
Vincenzo Spera con Renato Tortarolo, *A un metro dal palco - Autobiografia di un promoter*, Il nuovo melangolo, Genova 2016, pagg. 152

Chi l'é ch'à misso in pè o spetàcolo pe l'inaoguracìon de l'ariopòrto, do 1986, ò quello pe l'inaoguracìon de Colnbiann-e do 1992? L'otò de questo libro, ch'o s'é fæto agiutâ da l'amigo giornalista Tortarolo pe contane comm'o l'é arièscio a fâ diventâ in travaggio a sò grande pascion: sentì a muxica da-o vivo. En tanti capitoletti de unn-a ò doe pagine, intitolæ “Guccini”, “Battiato”, “Tina Turner”, “Joan Baez”, “Ella Fitzgerald”... perché o l'à travagiòu co-i ciù grendi, e tanti de lô gh'an mandòu 'na seu testimoniansa da mette into libro, pe scinpatia. In fondo gh'é l'elenco de tutti i conçerti ch'o l'à organizòu (o l'é longo 'na trentenn-a de pagine!) e into mezo 'n insèrto a colori co-e fotografie de lê insemme a tanti artisti.



Gianluca Zanelli (a cura di), *Le Storie di San Giovanni Battista dell'oratorio del Santo Cristo*, Sagep, Genova 2012, pagg. 64

No l'é pròpio façile, pe chi no l'é de Sestri Ponente, scrovì pe caxo questo beliscimo òtòio antigo: o l'é aranpinòu in sciâ colinn-a, de d'âto a-a gexa de San Gianbatista, da-a stradda squæxi o no se vedde, derè a 'n rastèllo inte 'na curva e pöi in çimma a 'na scainâ. Quande s'é lasciòu o l'é 'n angolo de paxe, sciben che sotta ghe passe l'outostradda: feua gh'é in bèllo pòrtego e drento 'na mâveggia de cöse, conpreizo questa serie de grandi quaddri (de divèrsci inportanti pitoî do secolo XVIII) ch'ean stæti portæ via dòppo l'invaxon di Aostriachi ma pe fortun-n-a, dòppo tante aventûe, òua ritornæ a-o sò pòsto e restaoræ.



RICORDIAMO ROBERTA ALLOISIO

di Franco Bampi



Quande l'ò saciuo so-arestòu de natta. Me paiva inposcibile, no poeiva ese a veitàe.

Ma purtròppo a l'ea pròpio coscì: a Roberta Alloisio a se n'è anèta tutt'asemme a çinquantetrei anni e a l'è lasciòu in grande veuo into cheu de chi l'è conosciua e aprexâ e into mondo da canson de qualità dove lê a se mesciava con seguessa co-o riçercâ de longo neuve armonie da interpretâ co-a seu beliscima voxe.

Scrivo ste pöche righe co-o groppo inta goa: a Roberta a l'ea 'n'amiga senpre disponibile a partecipâ e a dâ o seu contributo pe-a bonn-a ariescia de 'n spettacolo ò de 'n incontro muxicale.

A l'ea stæta inta trasmiscion Liguria Ancheu a-a fin do 2014 insemme a-o Sergio Alemanno e insemme 'n'aivan fæto gödî da bella muxica zeneize. A l'è cantòu in Compagna quande emmo parlòu di cantaotoî zeneixi. Ma, tra tutte e cöse ch'a l'inandiava, veuggio aregordâ a seu partecipaçion a-o tiatro de Söi pe l'acugeita de fondi pe-o restaoro da sofita de l'ötöio de Santa Ciæa a Bogiasco crolâ zu 'na neutte, pe fortunna-senza fa do mâ a nisciun.

Maurizio Daccà, tristissimo, o m'aregòrda che do 2010 a

Roberta a s'ea esibia a-a Comenda de Pré pe-o *vernissage* de 'na mostra asæ particolare con canti e melodie religioze e che gh'aiva fæto tanto piâxei partecipâ insemme a-o meistro Armando Corsi a-o Confeugo do 2011 dov'a l'è cantòu i canti da nòstra tradiçion.

A Roberta a se confrontava con A Compagna pe capî se i seu progetti in lengoa zeneize aivan i giusti indirissi; o Maurizio o l'incoragiava e s'incontravan davanti a 'n the a Paxo pe parlâ do tango e di seu interpreti. Dòppo o concerto a Söi, mentre o a portava a caza, o gh'aiva sugerio pe-o seu neuvo progetto quarche testo popolare da Còr-sega comme Solenzara ch'a l'è 'na canson di pescoei.

E ògni vòtta ch'a cantava l'ea 'n successo: a ciocata de man a no finiva mai pe faghe savei quante l'ea piaxuo quello ch'a l'aiva cantòu con quella seu interpretaçion superba di brani muxicali.

E coscì m'è cao aregordala: in sce 'n palcoscenico ch'a canta co-a seu voxe potente e espresiva e niatri, publico estaziòu, che ciochemmo e man pe no fâ finì o momento magico de seu cansoin.

Ciao, Roberta: ti viviaè inti nòstri cheu.



a cura di Maurizio Daccà

Come per gli anni passati l'inizio dell'anno vede subito a Compagna attiva ma, prima di ripercorrere quanto abbiamo fatto, ricordo le iniziative che A Compagna farà o parteciperà tra aprile e giugno. Tra queste, la più importante è la riunione a Parlamento, (vedi riquadro rosso in 2^a di copertina)

Bene, ora le fittissime programmazioni delle nostre Attività Sociali:

- **il pranzo sociale con prenotazione obbligatoria** è in via di definizione e lo comunicheremo agli incontri dei "Martedì" e, come sempre, per le prenotazioni dovrete telefonare allo 010 416075, segreteria telefonica, grazie.

- **la gita sociale domenica 30 aprile, partenza alle ore 8,00.** Si va nel ponente a Lucinasco in provincia di Imperia per visitare il borgo e l'azienda agricola Armato. Lì avremo modo di visitare uno spazio museale in cui si illustra la raccolta e la lavorazione dell'ulivo e della vite dal Medioevo ai giorni nostri in Liguria.

Il costo, comprensivo di tutto, dovrebbe essere come per gli anni passati di circa € 60,00 siano i partecipanti soci o amici e simpatizzanti.

Per prenotarsi si può andare tutti i martedì a S. Salvatore in occasione della conferenza oppure a *Paxo* ai venerdì per la presentazione dei libri o, ancora, telefonare a Francesco Pittaluga 349 6042 603.

- **domenica 14 maggio "A Paxo in zeneize", alle ore 15,30** nel cortile maggiore di Palazzo Ducale organizzeremo la consueta grande festa quale omaggio a Genova città di San Giorgio, intervenite numerosi!

- **62^a Regata Storica delle Repubbliche Marinare a Pisa il 18 giugno 2017**, ricordiamo che A Compagna continua il ruolo organizzativo in seno al Comitato Cittadino

- **Palio Marinaro di S. Pietro giugno** – data da confermare, faremo sempre la "radiocronaca in zeneize"

Celebrazioni con uscita del Gonfalone

- **giovedì 27 aprile - chiesa di S. Zita**

alle ore 18,00 santa Messa con brani in genovese.

- **sabato 29 aprile - Basilica delle Vigne - ore 17,30** santa messa in favore di San Giorgio Patrono di Genova e, come sempre, al termine un brindisi con focaccia e vino bianco!

- **domenica 30 aprile alle ore 16,30 chiesa S. Zita**

Vespri e, a seguire, **processione** per le vie del quartiere; A Compagna partecipa con il Gonfalone.

Celebrazioni organizzate dalla Confraternita di S. Zita, Priore, il nostro consultore Eugenio Montaldo.

- **sabato a maggio alle ore 16,30 la festa dei Cavalieri di Malta**, processione e poi santa messa nella chiesa di san Pancrazio.

- **martedì 13 giugno celebrazioni s. Antonio da Padova nel borgo di Boccadasse**

- **sabato 17 giugno alle ore 17,00 la festa del Corpus Domini**, A Compagna partecipa con il Gonfalone partenza corteo dalla chiesa di san Siro

- **sabato 24 giugno - San Giovanni Battista**, vespri ore 17,00 segue processione solenni

- **Pòsti de na vòtta, Quello che a muxica a ne conta. Tre conferenze spettacolo alla Biblioteca Berio:**

venerdì 9, venerdì 16 e venerdì 23 giugno, Sala Chierici alle ore 16,00. Molte delle canzoni storiche in genovese parlano dei posti e dei quartieri di Genova. Li scopriremo illustrati da un conferenziere con l'accompagnamento musicale delle canzoni che ne parlano.

Poiché al momento di andare in stampa non sono definite tutte le date e gli orari, si invita a verificare contattando la segreteria.

Ora ripercorriamo le attività svolte iniziando dal giorno dell'Epifania con la Santa Messa con commenti in "zeneize" che, quest'anno, è stato deciso di celebrare nella chiesa parrocchiale di N. S. di Lourdes e S. Bernadette in Campi, per





non perdere la bella tradizione di devozione, perché l'Abbazia San Nicolò del Boschetto continua ad essere inagibile a causa dei lavori di messa in sicurezza. La Santa Messa è stata preceduta dalla visita al Presepio e dal concerto, presentato da Matilde Gazzo. Le letture in genovese sono state affidate al presidente Franco Bampi e a Elvezio Torre.

Il console Eolo Allegri ormai è uno specialista nell'organizzazione di speciali visite guidate per scoprire i tesori della nostra Genova. Così sabato 4 febbraio abbiamo effettuato la visita guidata al Museo del Gas alle Gavette. Speciale guida per l'occasione l'arch. Michele Pittaluga, curatore del Museo, che A Compagna ringrazia per la disponibilità e la competenza dimostrata.

Sabato 18 febbraio 2017 alcuni soci de A Compagna hanno accompagnato la squadriglia Scout di piazza Martinez in un lungo giro culturale e turistico nel centro storico. Punto d'incontro a Caricamento per andare subito alla Basilica delle Vigne e lì il consultore Gianni Mazzarello ne ha brillantemente illustrato gli interni.

La gita/visita è continuata al Chiostro dei Canonici delle Vigne dove nel lontano 1913 è stato fondato lo scoutismo cattolico italiano. A memoria di tale evento, a suo tempo, è stata posizionata una targa sotto cui si sono radunati mentre sulle loro teste sventolava la bandiera dell'AGESCI.

Poi sono andati al teatro-ristorante "Altrove" al cui interno hanno apprezzato pregevoli dipinti e, poi, al n° 9 di Vico della Lepre gli *azulejos* lungo le scale del palazzo li hanno stupiti per il loro splendore.

Subito dopo, in piazza Posta Vecchia, siamo andati nella nostra bella Sede per la canonica foto ricordo sotto il Gonfalone che rappresenta l'Associazione durante le varie manifestazioni cittadine.

La sosta gastronomica è avvenuta al forno in piazzetta S. Luca dove gli scout hanno potuto assistere alla stesura e alla cottura della mitica 'fugassa' con relativo assaggio. Il *tour* si è concluso all'interno della Chiesa di San Luca sempre con il 'Cicerone' G. Mazzarello che ha illustrato il meraviglioso interno e la stupenda "Natività" del Grechetto. Gli scout sono poi stati accompagnati a Santa Maria di Castello, luogo del loro bivacco notturno, e strada facendo hanno incontrato la squadriglia locale, cui sono stati affidati. I ragazzi hanno seguito attentamente le varie fasi della gita/visita anche se talvolta le nostre spiegazioni in *zeneize* hanno dovuto essere tradotte in italiano. È stata una bella esperienza per tutti che è stata replicata sabato 11 febbraio con una squadriglia di Guide ed una variazione del percorso con visita sul tetto del palazzo della nostra sede per una vista panoramica mozzafiato di Genova.



E' il birrificio Maltus Faber l'oggetto della visita guidata dell'11 giugno organizzata da Eolo Allegrì.

Accompagnati da Fausto Marengo, il Faber, e Massimo Versaci, il Maltus, che ringraziamo per l'accoglienza, la disponibilità e le interessanti spiegazioni è stato potuto apprezzare sia le diverse qualità di birra artigianale sia i criteri di abbinamento delle varie birre ai vari piatti spiegati con passione da Massimo.

I visitatori hanno potuto assaggiare qualche bevanda accompagnata con della focaccia gentilmente offerta dai nostri ospiti. Fausto ha anche illustrato le varie fasi di preparazione della birra.

A, dimenticavo: in genovese luppolo, componente essenziale della birra, si traduce: reverdixe.



Qui sotto una foto esplicativa dei vari ingredienti della birra: luppolo e il malto più o meno tostato.



I "Martedì in Compagna" continuano ad avere successo e dobbiamo ringraziare Franco Bampi che li cura magistralmente. Grande attenzione ai temi ed ai valenti relatori di questo primo trimestre. Ricordo che tutti gli incontri sono riportati ed evidenziati sul nostro sito Internet. Ho piacere di citare alcuni titoli per dare esempio della variegata opportunità che le conferenze ai martedì ci danno da: "un'imperatrice in incognito: "Sissi" a Genova, 1893" a "Guardando Genova che cambia musica" oppure "l'area del Porto Antico a venticinque anni dall'EXPO, storia di una trasformazione urbana riuscita" e "Il restauro ed il mobile genovese". Esorto ad andare ai "Martedì" per una oretta e mezza di cultura divertente!



PE-I MEDIA

O Consolato o l'ha aprovòu a propòsta do console Filippo Noceti de incaregà 'na person-a ch'a se òcupe de comunicà co-e agenzie e e redaçoion di media tutte e vòtte che pà giusto fà prezente qualche inprecixon ò mancansa, in relaçon a-a coltura de Zena e da Liguria, notæ inte trasmiscioin televizive, radiofòniche, publicaçoion a mêzo stanpa ò in sce Internette.

Questo incarego o l'è stæto afidòu a-o console Pietro Pero o quæ o peu intervegnì in nomme da Compagna de seu iniçiativa ò in sce segnaçoion di sòcci e di çitadin. Inte sto caxo bezeugna fornì tutte e informaçoion necesaie e a-o ciù fito poscibile pe poei agì con celerità e con precixon. L'è demandòu a-o Console incaregòu de valutâ o caxo e, se necesaio, de intervegnì into megio mòddo.

Pe-e segnaçoion se peu scrive a-a Compagna a l'indiriso:

segnalazioni@acompagna.org

CONSEGNATO UN ALTRO CONTRASSEGNO DELL'INIZIATIVA



Contrassegno n° 18

sòccio **Giovanni Battista Pagan**

Mercòu de ciassa Teralba, banco n. 63 "Quelli di Bàvari"

Cari Soci,
ricordiamo che, **al fine di poter ricevere regolarmente il Bollettino, gli avvisi e gli inviti** da parte dell'Associazione, è necessario mantenere aggiornato l'indirizzo, inclusa la casella di posta elettronica (e-mail), telefono e cellulare. Di conseguenza, Vi chiediamo di

segnalarci tempestivamente le vostre variazioni perché una Vostra mancata comunicazione, oltre che costituire un disservizio, è un inutile aggravio di costi. Ringraziamo vivamente per la collaborazione ed auguriamo buona lettura.

"I VENERDÌ" A PAXO

La presentazione di libri a tema Genova e Liguria, chiude con questi appuntamenti il sesto ciclo dei "Venerdì a Paxo". Gli incontri, condotti da Francesco Pittaluga con la collaborazione di Eolo Allegri, Isabella Descalzo e Luigi Lanzone e nel ricordo di Agostino Bruzzone che ci ha lasciato da poco, continueranno a tenersi come sempre alle ore 17,00 a:

**Palazzo Ducale
Sala Borlandi**

Società Ligure di Storia Patria

(entrando da piazza De Ferrari, seconda porta a sinistra).

Per questa edizione abbiamo in programma come sempre titoli interessanti, spesso inediti e curiosi, che siamo certi incontreranno il favore dei nostri Soci e Simpatizzanti. Da ottobre a maggio abbiamo selezionato accuratamente quindici titoli fra i più interessanti dell'odierna editoria ligure. Vi aspettiamo numerosi e grazie.

Programma del terzo trimestre, ciclo 2016 - 2017:

- **Venerdì 31 marzo** - Paolo Giardelli e Mauro Valerio Pastorino, "Val Brevenna: segni, memorie e identità nel

corso della storia" (ed. Insedicesimo) dettagliato percorso storico e antropologico nella realtà di un'importante comunità montana della Liguria.

- **Venerdì 14 aprile** - Raffaella Fontanarossa, "La Capostipite di sè" (ed. Etgraphie-Cartograf): importante biografia di Caterina Marcenaro, la grande docente e soprintendente ligure della seconda metà del Novecento.

- **Venerdì 28 aprile** - Romeo Pavoni, "Bizantini e Longobardi fra Liguria e Oltregiogo. Temi e problemi": accurata ricerca storica che esce postuma, presentata da illustri studiosi del nostro Ateneo fra cui il Prof. Francesco Surdich, già Preside della Facoltà di Lettere.

- **Venerdì 12 maggio** - EMatteo Fochessati e Gianni Franzone, "La Wolfsoniana: immagini e storie del Novecento" (Sagep): a dieci anni dall'apertura del Museo di Nervi una testimonianza completa sulla ricchezza e la complessità della collezione donata a Genova da Mitchell Wolfson Jr.

- **Venerdì 26 maggio** - Enzo Marciante, "La Leggenda di Genova. 2000 A.C.- Le origini" (Coedit Edizioni): il nuovo libro storico a fumetti del nostro vignettista più famoso.

Anno sociale 2016 - 2017

Abbiamo il piacere di annunciare il calendario degli appuntamenti che A Compagna organizza, da settembre a giugno, al martedì alle ore 17.00, alla Scuola Politecnica dell'Università di Genova (ex facoltà di Architettura), Aula San Salvatore in piazza Sarzano (350 posti), vicinissima alla stazione della metropolitana.

L'Aula San Salvatore è la chiesa sconsacrata presente in piazza Sarzano. È raggiungibile, oltre che con la metropolitana, anche con il 35 attraversando il Ponte di Carignano o seguendo la direttrice, tutta in piano, piazza Dante, Porta Soprana, Ravecca.

Terzo Trimestre

Aprile

Martedì 4 - Miracoli e segni di protezione dal cielo. Storia della Repubblica dal 1625 al 1637; a cura di Don Sandro Carbone

Martedì 11 - I teli blu. Un “sepolcro” dipinto per la Passione di Cristo; a cura di Paola Martini

Martedì 18 - Claudio G. Fava, il signore dell'ironia, e i “Minimi sistemi”; a cura di Mario Paternostro

Maggio

Martedì 2 - Giorgio Gallesio, uomo politico e grande studioso della natura; a cura di Elena Gallesio Piuma

Martedì 9 - L'Arma dei Carabinieri e la Liguria; a cura di Marco Comparato

Martedì 16 - La turbonave Andrea Doria nella storia di Genova: un transatlantico per una città, una città per un transatlantico; a cura di Francesco Pittaluga

Martedì 23 - I Misteri di Genova: fantasmi, diavoli e streghe all'ombra della Lanterna; a cura di Marco Alex Pepé

Martedì 30 - Tutela dei beni artistici, culturali e ambientali in Italia e in Liguria: la missione del Fondo Ambiente Italiano; a cura di Patrizia Risso

Giugno

Martedì 6 - Il cappello che cambia la vita: 3/4 del mondo raccontati da un genovese; a cura di Filippo Aragone

Martedì 13 - Il Fado al Fado; a cura di Ensemble Creuza do Fado

Quote sociali 2017

Le quote deliberate dal Sodalizio per il 2017 sono le seguenti:

Soci Ordinari residenti in Italia	euro 30,00
Soci Ordinari residenti in altri Paesi Europei	euro 35,00
Soci Ordinari residenti in altri Continenti	euro 40,00
Soci Sostenitori	euro 90,00
Giovani e Studenti	euro 15,00
Enti e Società	euro 350,00

QUOTA UNA TANTUM SOCI VITALIZI:

Residenti in Italia	euro 350,00
Residenti in altri Paesi Europei	euro 400,00
Residenti in altri Continenti	euro 450,00

Ai soli Soci Ordinari, oltre alla loro quota associativa annuale, è richiesta all'atto dell'iscrizione la somma di euro 10,00. A tutti i nuovi Soci consegneremo:

la tessera, lo statuto, il distintivo e l'adesivo per l'auto. **Per chi non abbia ancora provveduto al pagamento della quota sociale ricordiamo che, anche per quelle arretrate, questo può essere effettuato a mezzo:**

- bonifico sul conto corrente:
CARIGE IBAN IT59 X061 7501 4000 0000 0976 480
BANCOPOSTA IBAN IT13 A076 0101 4000 0001 8889 162
- assegno non trasferibile intestato A Compagna
- bollettino di c/corrente postale n. 18889162 intestato a:
A Compagna - p.zza della Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova

Per contatti segreteria e biblioteca, tel. e fax 010 2469925
E-mail: posta@acompana.org

Direttore responsabile: Aldo Repetto - Impaginazione e grafica: Elena Pongiglione

Redazione: Maurizio Daccà - Isabella Descalzo - Alfredo Remedi - Foto: Elvezio Torre

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 13/69 del 2 aprile 1969 - Direzione e Amministr.: Piazza Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova - Tel. 010 2469925 - e-mail posta@acompana.org
Stampa: B.N. Marconi srl - Arti Grafiche e Fotografiche - Passo Ruscarolo 71 - 16153 Genova - Tel. e Fax. 010 6515914 - Grafica: Loris Böhm

In caso di mancato recapito ritornare al mittente: “A Compagna” piazza Posta Vecchia 3/5 - 16123 Genova - che si impegna a pagare la relativa tariffa
Stampato nel mese di Marzo 2017